

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI CAGLIARI
E LE PROVINCE DI ORISTANO E SUD SARDEGNA

28

2017

QUADERNI

Rivista di Archeologia



Quaderni 28/2017

**Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di
Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna**

Piazza Indipendenza 7

09124 Cagliari

Direttore scientifico

Alessandro Usai

Comitato scientifico

Massimo Casagrande, Sabrina Cisci, Giovanna Pietra, Chiara Pilo, Gianfranca Salis,
Alessandro Usai

Redazione

Giovanna Pietra, Stefania Dore, Fabrizio Frongia, Sebastiana Mele, Giovanna Maria Vittoria
Merella, Anna Piga

In copertina Ferruccio Barreca

Disegno di Michele Cara

IL SETTORE NORD-OVEST E I MATERIALI DELL'EDIFICIO A DI MONT'E PRAMA (SCAVI 2015-2016)

ALESSANDRO USAI – SILVIA VIDILI – CARLA DEL VAIS

Riassunto: Lo scavo del settore nord-occidentale del terreno della Confraternita del Rosario ha rivelato un lungo muro quasi rettilineo in blocchi di basalto con elementi in arenaria. In mancanza di altre strutture che definiscano un edificio provvisto di copertura, si ritiene probabile l'interpretazione come parte di un recinto di forma e dimensioni non note. Vengono presentati i materiali ceramici e un pugnale in bronzo, pienamente inquadrati nell'aspetto culturale del Primo Ferro oristanese documentato a Mont'e Prama. La frequentazione post-nuragica interessa principalmente lo strato superficiale e copre un periodo che, quasi senza soluzione di continuità, giunge all'epoca altomedievale. Vengono inoltre presentati i materiali nuragici dell'atrio A1 e i materiali post-nuragici dell'edificio A. In età punica (V-IV sec. a.C.) il vano A è oggetto di un'occupazione abitativa che ha determinato la distruzione delle fasi d'uso nuragiche.

Parole chiave: Mont'e Prama, Età del Ferro, necropoli, ceramica nuragica, ceramica punica

Abstract: The excavation of the north-western part of the Confraternita del Rosario's property revealed a long, almost rectilinear wall made up of basalt blocks with some sandstone elements. In the absence of other structures defining a building provided with a roof, it should be interpreted as a part of an enclosure whose shape and size are unknown. The study presents the ceramic finds and a small bronze dagger, which are well framed in the cultural aspect of the Early Iron Age of the Oristano region, already documented at Mont'e Prama. The post-nuragic occupation affected mostly the surface layer, lasting, almost without interruption, till the early mediaeval period. The study also presents the nuragic finds from atrium A1 and the post-nuragic finds from building A. During the punic period (5th-4th cent. B.C.) room A was occupied by a dwelling, which caused the destruction of the nuragic arrangement.

Keywords: Mont'e Prama, Iron Age, necropolis, nuragic pottery, punic pottery

1. Premessa

Il presente contributo¹ costituisce la quarta nota preliminare della serie rivolta a rendere conto degli scavi eseguiti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari nel complesso di Mont'e Prama negli anni 2015-2016, nell'ambito del progetto con finanziamento ministeriale ARCUS².

1 Il contributo è stato concepito unitariamente attraverso le fasi di scavo ed elaborazione preliminare dei dati da Alessandro Usai e Silvia Vidili, ai quali si è aggiunta Carla Del Vais in fase di studio dei materiali. Ciascuno degli autori ha curato particolarmente la redazione di singoli paragrafi e delle relative illustrazioni, ad eccezione dell'ultimo paragrafo di comune elaborazione.

2 USAI 2015, p. 75, nota 1; USAI-VIDILI 2016, p. 253, nota 2. Progetto "Recupero, indagine scientifica e valorizzazione delle aree archeologiche di Tharros e Mont'e Prama. Interventi urgenti di adeguamento ai fini dell'inserimento nel sito UNESCO Itinerario dei Fenici". Responsabile del procedimento: Marco Edoardo Minoja. Progettazione e Direzione dei lavori: Alessandro Usai (Mont'e Prama), Elena Romoli (Tharros), Andrea Doria (Mont'e Prama e Tharros). Direzione scientifica: Alessandro Usai (Mont'e Prama) e Giovanna Pietra (Tharros). Coordinamento della sicurezza: Franco Fabrizi. Impresa appaltatrice: Archeosistemi s.c.r.l. di Reggio Emilia. Impresa subappaltatrice: Trowel s.c.r.l. di Cagliari. Coordinamento dei lavori: Antonio Vacca. Assistenza tecnico-scientifica agli scavi di Mont'e Prama: Franco Campus, Silvia Vidili, Ornella

Con le note precedenti, pubblicate nei volumi 26 e 27 dei “Quaderni” degli anni 2015 e 2016, sono stati presentati i risultati delle ricerche e dei lavori di recupero e sistemazione della necropoli³ e degli edifici A e B⁴, nonché lo studio antropologico delle nuove sepolture della necropoli Bedini⁵. Nella presente nota sono descritti in dettaglio lo scavo e i materiali del settore nord-occidentale del terreno della Confraternita del Rosario e i materiali dell'edificio A.

Alessandro Usai

2. Il settore Nord-ovest del terreno della Confraternita del Rosario

2.1. Lo scavo

All'angolo nord-occidentale del terreno della Confraternita del Rosario (tav. I: 1-2) si trovava un dosso lungo circa 20 metri, orientato da Nord-nord-ovest a Sud-sud-est. Il dosso era interamente ricoperto da un accumulo di pietrame e blocchi sciolti, per lo più di basalto ma anche di calcare duro e arenaria, evidentemente accumulati a seguito dello spietramento dei terreni adiacenti (tav. III: 1). Agli inizi di dicembre 2015 l'area è stata diserbata e quadrettata; lo scavo è stato eseguito nell'agosto 2016.

Le pietre sciolte (US 0) sono state rimosse; quindi in tutta la parte occidentale dell'area di scavo, tra il dosso e la recinzione, è stato asportato lo strato superficiale (US 1). Col primo scotico sono emersi alcuni grandi blocchi basaltici grosso modo allineati da Nord-nord-ovest a Sud-sud-est, cioè pressappoco con lo stesso andamento dell'accumulo di pietrame sciolto precedentemente asportato (tav. III: 2). Nello strato superficiale sono stati recuperati frammenti ceramici nuragici, punico-romani, altomedievali ed elementi malacologici. Nell'avvallamento a Est, sotto lo strato superficiale spesso circa cm 30 è affiorato il crostone calcareo (US 2) segnato dai solchi dell'aratro con andamento parallelo al dosso (tav. III: 2).

Con l'asportazione dello strato superficiale ha cominciato a prender forma il serpentone di grossi blocchi basaltici affioranti. Una parte di essi forma un lungo muro quasi rettilineo (indicato come muro D), orientato da Nord-nord-ovest a Sud-sud-est e suddiviso in due parti da una struttura intermedia in arenaria. In realtà il muro D non è perfettamente rettilineo; infatti il tratto settentrionale tende leggermente verso Nord, quello meridionale verso Sud-est (tavv. I: 1-2, II, VIII: 1-2).

Il tratto meridionale del muro D (US 600)⁶ è composto da due paramenti di blocchi basaltici, più grossi e con la faccia a vista ben spianata all'esterno, più piccoli e grezzi all'interno; in entrambi i paramenti sono state individuate le fosse di alloggiamento di alcuni blocchi asportati dall'aratro (tavv. IV: 1, VI: 1). L'estremità sud-orientale del muro si interrompe all'improvviso, evidentemente mutila; è impossibile stabilire se esso proseguisse rettilineo oppure piegasse in altra direzione. All'estremità settentrionale interna si raccorda una breve appendice quasi ortogonale (US 614)⁷ in pessimo stato di conservazione (tav. VI: 1-2). Sotto la base dei blocchi del paramento esterno è stata messa in evidenza una serie di piccole pietre di basalto e calcare duro con qualche elemento di arenaria, che formavano una rinzeppatura continua sporgente (US 610) (tavv. V: 2, VIII: 1-2).

Fonzo. Rilievi: Vincenzo Nubile e Paolo Marcialis. Analisi isotopiche e radiocarboniche: Luca Lai. Si ringraziano per i preziosi contributi volontari Salvatore Sebis, Carla Del Vais, Salvatore Carboni e Maria Raimonda Usai.

3 USAI 2015.

4 USAI-VIDILI 2016.

5 FONZO-PACCIANI 2016.

6 Lunghezza m 5,30; altezza massima cm 45; spessore medio cm 80.

7 Lunghezza cm 90 circa; altezza e spessore non rilevabili.

Anche il tratto settentrionale del muro D (US 603)⁸ è composto da due paramenti di blocchi basaltici, molto più grossi e con la faccia a vista ben spianata all'esterno, più piccoli e grezzi all'interno; in entrambi i paramenti sono state individuate le fosse di alloggiamento di alcuni blocchi asportati dall'aratro. L'estremità nord-occidentale del muro si infila nella sezione sotto la recinzione. All'estremità meridionale interna si raccorda un'appendice quasi ortogonale composta da pietre medio-piccole di basalto, calcare duro e arenaria (US 605)⁹, parallela al muretto 614 (tav. VI: 1-2). Sotto la base dei blocchi del paramento esterno è stata messa in evidenza una serie di piccole pietre di basalto, calcare duro e arenaria, che formavano una rinzeppatura continua sporgente (US 615).

Al tratto meridionale del muro 603 si addossano due lunghi blocchi parallelepipedi di arenaria (US 606)¹⁰, ben giustapposti l'uno all'altro e ben accostati al paramento esterno del muro (tavv. IV: 2, XX: 1). L'estremità meridionale del blocco 606 Sud coincide perfettamente con lo spigolo iniziale del muro (tav. V: 2). Il blocco 606 Nord sembra di riutilizzo, perché presenta un taglio o rincasso nella parte inferiore della faccia a vista, in cui sono inserite due pietre di arenaria più piccole (tav. V: 1). Almeno il blocco 606 Nord poggia su piccole lastrine di arenaria (US 616); altre lastrine orizzontali di arenaria (anch'esse US 616) sono state messe in luce poco più a Nord accanto al paramento esterno del muro (Tav. V: 1), indicando la probabile esistenza di altri blocchi del gruppo 606, che pertanto dovevano costituire una struttura continua smantellata prima della formazione dell'accumulo di crollo esterno (US 607).

Le due parti del muro D sono separate da una struttura composta da lastre di arenaria (US 604) (tavv. IV: 1-2, V: 2, VI: 1). In primo luogo si nota una lastra verticale rettangolare (US 604A)¹¹ allineata col paramento esterno del muro 600 ma leggermente rientrata rispetto al paramento esterno del muro 603; a Nord vi sono due lastre verticali aderenti all'estremità meridionale del muro 603 e una lastrina orizzontale inserita nell'angolo; a Sud vi sono due lastre verticali aderenti all'estremità settentrionale del muro 600 e due blocchetti orizzontali inseriti nell'angolo; nello spazio centrale vi sono due lastre orizzontali. Il bordo inferiore della lastra verticale 604A è ricalzato da una serie di piccole pietre di calcare duro e arenaria più un solo elemento di basalto (US 611). Comprendendo anche la struttura 604, la lunghezza totale del muro D visibile nel terreno della Confraternita del Rosario arriva a m 15,10.

All'esterno del muro D, sotto lo strato superficiale è affiorato un accumulo di crollo composto da grossi blocchi basaltici in giacitura caotica (US 607), che era compatto solo a Est del muro 603, mentre più a Sud si diradava e si distanziava dalla struttura (tav. IV: 1-2); in particolare tra il blocco 606 Sud e la lastra verticale 604A vi era una lastra rettangolare di arenaria con un incavo piatto al centro di uno dei lati lunghi¹², in giacitura obliqua, probabilmente pertinente in origine alla struttura 604. Lo strato 607 ha restituito frammenti di una coppa punica a vernice nera (tav. XIII: 7). Alla base dello strato 1, a Est del blocco 606 Sud, è stato recuperato un pugnale nuragico in bronzo (tav. X: 1-2). Sotto l'accumulo di crollo 607 e in parte anche sotto lo strato superficiale più a Est, è affiorato uno strato di color nocciola (US 608), che è stato completamente asportato

8 Parte visibile nel terreno della Confraternita del Rosario: lunghezza m 8,35; altezza massima cm 65; spessore medio cm 80/90.

9 Lunghezza m 1,30; spessore circa cm 50.

10 Blocco 606 Nord: lunghezza m 1,40; altezza cm 42; spessore cm 30. Blocco 606 Sud: lunghezza m 1,35; altezza cm 36; spessore cm 30.

11 Lunghezza m 1,40; altezza visibile cm 35; spessore cm 15.

12 Lunghezza cm 61; larghezza cm 50; spessore cm 8/12; incavo di cm 20 x 20, profondo cm 6.

per tutta la lunghezza del muro D; sono stati recuperati reperti nuragici e storici e un frammento di bronzo. Sotto lo strato 608 è emerso un sottile strato chiaro sterile (US 613), di cui è stata risparmiata solo una striscia a ridosso del muro; più a Est è stato asportato anche questo ed è stato messo in evidenza il crostone calcareo.

Nello spazio indagato a Sud del muro D, sotto lo strato superficiale è affiorato un sottile strato color nocciola (definibile genericamente come US 608/613), che copriva il crostone calcareo e riempiva i solchi tracciati dall'aratro col solito andamento da Ovest-nord-ovest a Est-sud-est; questo strato non ha restituito reperti archeologici, ma solo numerosissimi piccoli frammentini informi di calcare bianco duro, pertinenti alla roccia della collina di Mont'e Prama.

Nello spazio triangolare aperto a Sud, compreso tra il muro D e la recinzione (tavv. I: 1-2, IV: 1), dopo l'asportazione dello strato superficiale è affiorato uno strato di terreno morbido di color nocciola chiaro (US 601) in leggera pendenza verso Sud (tav. VII: 1).

Lo strato 601 si addossava ai paramenti interni dei muri 603-605 e 600-614 e alla struttura in arenaria 604; ha restituito reperti soprattutto nella parte settentrionale a Nord del muretto 605, tra i quali prevalgono i frammenti di ceramica nuragica del Primo Ferro, ma si notano anche alcuni frammenti di ceramica punico-romana. Nella parte più settentrionale è affiorato uno strato di terreno scuro morbido con carbone e cenere (US 602), che era contenuto all'interno di una fossa rotondeggiante (US -609) scavata nello strato 601 con uno spessore massimo di cm 33 (tav. VII: 1-2). Lo strato 602, che ha restituito frammenti di ceramica nuragica del Primo Ferro, è stato scavato solo in parte su una superficie di circa m 2 x 1, poiché la sezione del terreno sotto la recinzione non ha consentito l'ampliamento della ricerca. Lo scavo dello strato 601 è proseguito fino all'asportazione del fondo della fossa -609 e alla quota di base dell'unico filare conservato dei paramenti interni dei muri 603 e 600; sotto la base del muro D è stato intaccato uno strato sterile di colore chiaro (US 613).

Infine sono state rimosse le due lastre orizzontali situate al centro della struttura 604 ed è stato asportato lo strato di terra color nocciola sotto di esse (US 612, del tutto simile allo strato 601), che conteneva minute scaglie di pietra e pochissimi frammentini nuragici non diagnostici (tav. VI: 2). In questo modo è stata osservata la complessità della struttura 604: la grande lastra 604A, le lastre verticali a Nord e a Sud, aderenti all'estremità meridionale del muro 603 e a quella settentrionale del muro 600, sono poggiate sullo strato sterile sottostante 613, mentre gli altri elementi restano più o meno sollevati e coprono lo strato 612. A conclusione del lavoro le due lastre rimosse sono state ricollocate nella posizione originaria, poggiate su uno strato di terra di spessore adeguato; la superficie messa in luce con lo scavo è stata sigillata con un telo di materiale resistente. Alla conclusione del cantiere tutta l'area è stata protetta con teli neri e ghiaino per rallentare la crescita della vegetazione spontanea (tav. VIII: 1-2).

Nel mese di novembre 2016, in un distinto cantiere di ricerca¹³, è stata scavata una piccola trincea nel terreno privato al di là della recinzione, in corrispondenza della direzione del muro D (tav. I: 1). Il saggio di scavo ha rivelato un altro segmento rettilineo del muro, lungo m 4; pertanto la lunghezza complessiva documentata arriva a m 20, compreso il breve tratto ancora occultato dal diaframma terroso (tav. IX: 1-2). Tuttavia il nuovo segmento non si arresta al limite settentrionale del saggio. Nel mese di luglio 2017, in un piccolissimo saggio esplorativo scavato in occasione del posizionamento di un palo di testata della vigna che occupa il terreno confinante a Nord, è stata messa in luce una pietra di basalto di dimensioni medio-piccole perfettamente allineata col paramento interno del muro D, distante circa m 6 dal tratto rinvenuto nel saggio del 2016. In effetti, le

13 USAI in stampa a.

fotografie aeree fino al 1979¹⁴ e alcune immagini da terra¹⁵ mostrano un lungo dosso rettilineo coperto dalla vegetazione spontanea, orientato verso Nord-nord-ovest, coincidente con la linea di confine catastale e raccordato con il cumulo di blocchi e pietrame descritto da Lilliu¹⁶, che si trovava circa 110 metri a Nord-ovest dello scavo Bedini; ciò suggerisce la possibilità che il muro proseguisse nella stessa direzione per circa 35-40 metri fino a raggiungere la lunghezza complessiva di 55-60 metri. Le fotografie aeree rivelano che il dosso fu spianato tra il 1979 e il 1998, evidentemente a causa di incisivi lavori agricoli; poiché oggi non si vede nemmeno una pietra in superficie, è probabile che il supposto prolungamento del muro sia stato in gran parte distrutto. Del resto, anche l'estremità meridionale del muro D è tronca e nessun elemento affiorante consente di ipotizzare un qualsiasi tracciato; si può solo osservare che esso sembra orientato verso gli edifici A-B.

Dal momento che il paramento esterno del muro D è inequivocabilmente rivolto verso Est-nord-est, sono tentato dall'idea di riconoscere un qualche spazio funzionale dalla parte opposta, dove il materiale archeologico si concentra. Considerando anche solo la lunghezza del tratto documentato con gli scavi del 2016 (m 20) e la larghezza dello spazio compreso tra il muro e la sezione di scavo (circa m 7,50), misurata ortogonalmente all'estremità meridionale oggi visibile, si ricavano dimensioni superiori a quelle attribuibili a qualunque tipo di edificio nuragico provvisto di copertura. Pertanto restano ignote l'ampiezza e la forma dello spazio eventualmente delimitato dal muro D; sembra preferibile ipotizzare un ampio recinto a cielo aperto. I due blocchi parallelepipedi di arenaria 606 trovati in posto, ai quali si dovrebbero aggiungere i due o tre analoghi blocchi sporadici rinvenuti nel 2014¹⁷, sembrano costituire una sorta di gradone, forse più propriamente un sedile, o forse anche un rivestimento basale esterno del muro 603; nessun elemento superstite consente di accertare se anche il muro 600 ne fosse provvisto.

Infine resta difficile capire natura e funzione della struttura in arenaria 604. La soluzione più semplice è che essa costituisse un ingresso, distinto per materia e livello di rifinitura, che desse accesso allo spazio racchiuso dal muro D; sono compatibili con questa interpretazione il piano orizzontale in arenaria e i due muretti laterali paralleli leggermente obliqui che lo fiancheggiano verso l'interno (US 605 e 614); ma nello stesso tempo sembra opporsi la lastra verticale 604A, che costituisce una sorta di sbarramento invece che una soglia.

Alessandro Usai

2.2. I reperti nuragici del settore Nord-ovest

Il materiale archeologico recuperato durante lo scavo del settore Nord-ovest proviene soprattutto dalle UUSS 1, 601, 602 e 608. In fase di studio, i frammenti ceramici recuperati sono stati visio-nati e conteggiati, siglati nella loro totalità e suddivisi morfologicamente, per ogni unità stratigrafica, nei raggruppamenti di orli, fondi, anse, pareti. Sarà presentata in questa sede una selezione dei materiali maggiormente rappresentativi del contesto nuragico di Mont'e Prama¹⁸.

Nell'insieme prevalgono gli impasti omogenei, generalmente compatti e microgranulosi con inclusi sabbiosi e micacei; in rari casi si segnala la presenza di chamotte. Le superfici appaiono solitamente levigate, raramente lucidate nelle pareti interne, grossolane in sporadici casi. Il colore

14 <http://www.sardegnageoportale.it/webgis2/sardegnafotoaeree/>.

15 LILLIU 1975-77, tav. XXI.

16 LILLIU 1975-77, pp. 122-124; USAI in stampa b, tav. I: 1-2.

17 BERNARDINI *et alii* 2015, pp. 358-359 (area 1, n. 1 in arenaria; area 2, n. 1; area 5, n. 1), fig. 2: 3-4, 16.

18 Ci riserviamo per una successiva occasione l'edizione integrale dei materiali ritrovati.

delle superfici varia tra toni scuri di grigio e alcuni toni di rosso-arancio chiaro, marrone pallido-marrone-marrone rossastro.

L'US 1, che copriva la struttura muraria denominata muro D, può essere interpretata come uno strato formatosi a seguito dell'abbandono e dello sfruttamento agricolo del terreno¹⁹, che ha dato luogo a un deposito archeologico eterogeneo. I numerosi materiali rinvenuti appartengono, infatti, a fasi sia protostoriche che storiche. Tuttavia i materiali nuragici, numericamente prevalenti, concorrono alla definizione del contesto qui analizzato e rafforzano l'interpretazione dell'US 1 come strato formatosi intaccando le sottostanti US 601 e 602, nelle quali si trovano reperti appartenenti agli stessi recipienti.

In questo strato prevalgono le forme aperte di varie dimensioni: ciotole e scodelle sono attestate dalla presenza di undici esemplari; poi si hanno due scodelloni, due o tre bacini, un vaso calefattoio, una probabile situla, tre o quattro olle di medie dimensioni. Le decorazioni sono attestate in sei casi, cinque su anse e uno su parete; i motivi sono ottenuti con taccheggiate, profondi punti impressi e applicazioni plastiche.

Tra le ciotole si annoverano i tipi carenati con orlo rientrante o verticale a parete lievemente concava o rettilinea e labbro arrotondato²⁰ (tav. XI: 1-2) e il tipo con orlo estroflesso, labbro arrotondato e diametro all'orlo maggiore di quello alla carena. Si sottolinea la presenza di un esemplare decorato con cordone plastico applicato sulla parete concava tra l'orlo e la carena²¹ (tav. XI: 3); la decorazione è costituita da tre ordini di tacche oblique con orientamento alternato, impresse sia sul cordone plastico che sulla parete. L'esemplare trova un raffronto serrato con un altro frammento ritrovato nello stesso sito di Mont'e Prama durante la campagna di scavo del 2016, circa 50 metri a Est del muro D²², dove si è individuata una struttura a cassone in arenaria che sarà presentata in un prossimo studio.

Tra le scodelle è attestato il tipo, molto comune²³, con orlo lievemente rientrante, labbro arrotondato e vasca poco profonda²⁴ (tav. XI: 4).

Alla categoria degli scodelloni appartengono un esemplare del tipo semplice con orlo verticale e labbro arrotondato²⁵ (tav. XI: 6) e un frammento con forma a calotta di sfera meglio individuato nella sottostante US 602 (tav. XII: 4).

Potrebbe identificarsi come scodellone lenticolare o come grande bacino bitroncoconico un frammento d'incerta inclinazione con orlo ingrossato esternamente a nastro e con ansa impostata sull'orlo poco sotto il labbro, decorata con motivo a spina di pesce e fori impervi²⁶ (tav. XI: 10). Della decorazione a spina di pesce si conservano tre segmenti obliqui incisi lungo l'asse longitudi-

19 I segni del vomere dell'aratro, che coinvolgono le UUS 1 e 601, sono stati riconosciuti sulla sezione occidentale dello scavo, sotto la recinzione che delimita il terreno della Confraternita.

20 CMP 1/108: impasto ben depurato di colore nero/grigio scuro; superfici lisce (colore interno 10YR 6/3 pale brown, colore esterno grigio scuro/nero). CMP 1/31: impasto depurato; superfici lisce (colore interno ed esterno 5YR 2.5/1 black).

21 CMP 1/98: impasto ben depurato con micro-inclusi micacei; superfici levigate, non lucidate (colore 10YR 5/2 grayish brown).

22 Quadrato B3-29.

23 CAMPUS-LEONELLI 2000, tipi 269 A e 270 A.

24 CMP 1/200.

25 CMP 1/199.

26 CMP 1/163+146: impasto abbastanza depurato ma con inclusi quarzosi e micacei nell'ordine dei 2 mm; superfici ruvide ma maggiormente lisce all'interno (colore uniforme 7.5YR 5/2 brown).

nale dell'ansa, due a sinistra e uno a destra, col vertice rivolto verso l'alto; alle estremità dei primi due segmenti sono due fori non passanti. La sezione dell'orlo, la forma e decorazione dell'ansa e i caratteri tecnici sono identici a quelli di altri due reperti della sottostante US 601 con orlo marcatamente rientrante²⁷ (tav. XI: 17), che suggeriscono l'esistenza di due vasi identici per foggia e impasto o, meno plausibilmente, di una non comune forma quadriansata. Gli esemplari descritti trovano confronto con un frammento raccolto in superficie in località Is Arutas di Cabras²⁸, appartenente ad uno scodellone lenticolare bitroncoconico che presenta lo stesso tipo di orlo e un identico decoro sull'ansa. Un decoro simile si attesta anche su un'ansa proveniente dal nuraghe Orgono di Gihlarza²⁹. L'orlo ingrossato a nastro con labbro tagliato obliquamente verso l'interno è comunissimo nei contesti del Primo Ferro del Sinis³⁰ e di tutto l'Oristanese fino ai margini dell'altopiano di Abbasanta³¹.

I frammenti di olle recuperati nell'US 1 appartengono a tre diversi esemplari. Tra questi è degno di nota un contenitore con diametro all'orlo di cm 40, orlo ingrossato internamente a sezione piano-convessa e tagliato obliquamente verso l'interno³² (tav. XI: 11), che non trova raffronti precisi ma richiama una famiglia tipologica³³ attestata nei contesti del Primo Ferro di un'area limitata dell'Oristanese, dal Sinis³⁴ al nuraghe Nuracraba del Rimedio - Oristano³⁵, agli insediamenti dei nuraghi Pidighi di Solarussa³⁶ e Santa Barbara di Bauladu³⁷, fino al nuraghe Orgono³⁸.

Invece il piccolo frammento di olla con orlo ingrossato a sezione circolare e spalla spiovente³⁹ (tav. XI: 12) si inquadra in un tipo molto comune⁴⁰, documentato anche nel Sinis⁴¹, nello stesso sito di Mont'e Prama⁴² e nel vicino insediamento di Sa Osa di Cabras⁴³.

Dallo stesso strato provengono alcuni orli di una caratteristica forma sagomata⁴⁴ (tav. XI: 7-8), che secondo l'inclinazione e la convessità della parete possono appartenere a olle, bacini o boccali. Si

27 CMP 601/94 e CMP 601/132.

28 SEBIS 1998, tav. XXV: 2.

29 USAI-SANNA 2016, fig. 4: 7.

30 SEBIS 1998, tavv. XVII: 10, XIX: 1-2, 4-5, XXI: 20-22, XXII: 19, 21, XXIII: 22, XXIV: 13, XXV: 1-2, 16-17; MAZZA 2015, fig. 3: 7-12; USAI-VIDILI 2016, tav. XIX: 6.

31 Cuccuru 'e is Arrius di Cabras (SEBIS 1982, fig. 9: 15); Montigu Mannu di Massama (SEBIS 2013, fig. 5: 9); Pidighi di Solarussa (USAI 1996, tav. IX: 10-11); Santa Barbara di Bauladu (GALLIN-SEBIS 1985, fig. 2: 10); Santa Cristina di Paulilatino (ATZENI-SEBIS 2012, fig. 4: 2).

32 CMP 1/103+99: impasto granuloso con inclusi quarzosi e microscopiche miche; superfici ruvide (colore 5YR 5/6 yellowish red).

33 CAMPUS-LEONELLI 2000, tipi 792-794.

34 SEBIS 1998, tav. XXIII: 8 (Angius de Corruda-Cabras).

35 SANTONI-SEBIS 1984, tav. II: 22.

36 USAI 2013, tavv. IX/B: 13, X/A: 4.

37 GALLIN-SEBIS 1985, fig. 2: 8.

38 USAI-SANNA 2016, fig. 4: 4.

39 CMP 1/5: impasto ben depurato di colore nero; superficie lucidata (colore interno 7.5YR 5/2 brown; colore esterno 7.5YR 2.5/1 black).

40 CAMPUS-LEONELLI 2000, tipo 837.

41 SEBIS 1998, tav. XIX: 11.

42 MAZZA 2015, fig. 3: 14, 16.

43 USAI 2011, fig. 16: 11 (pozzetto K).

44 CMP 1/104 e CMP 1/154.

richiamano a confronto il bacino del vano B di Mont'e Prama⁴⁵, alcuni frammenti attribuiti a olle recuperati nello scavo del 2014 nella necropoli⁴⁶, e molti altri esemplari dal Sinis⁴⁷ e da siti oristanesi⁴⁸, in cui questa forma appare caratteristica della Prima Età del Ferro.

Alcuni frammenti di un vaso calefattoio con orlo appiattito leggermente sporgente verso l'esterno⁴⁹ (tav. XI: 5) richiamano fortemente l'esemplare ritrovato nel vano B di Mont'e Prama⁵⁰.

È singolare un frammento d'orlo con ansa ad anello sopraelevata⁵¹ (tav. XI: 9), cui si aggiunge un'altra porzione con ansa identica appartenente allo stesso vaso nella sottostante US 601⁵². I due elementi trovano confronti parziali solo in un frammento dal nuraghe Orgono⁵³ e in reperti dal santuario di Romanzesu di Bitti⁵⁴ attribuiti a scodelle; in questo caso non è possibile stabilire l'inclinazione dell'orlo e la forma della parete, per cui potremmo avere una scodella o una situla, cioè un contenitore di forma cilindrica o troncoconica con due anse sopraelevate sull'orlo.

Tra le anse sono da segnalare quattro esemplari decorati. Il primo presenta una decorazione composta da due incisioni parallele che definiscono una striscia longitudinale in cui sono stati ricavati due fori impervi⁵⁵ (tav. XI: 13); nella superficie di rottura superiore dell'ansa si conservano le tracce di altri due fori ricavati lungo le linee incise. All'esterno delle due linee sono presenti tacche oblique; se ne conservano cinque a sinistra e due a destra.

Due anse a ponte mostrano una semplice e comune decorazione costituita da un foro non passante ricavato lungo l'asse longitudinale⁵⁶ (tav. XI: 14-15). Si attribuisce a una brocca askoide il frammento di tav. XI: 14, che presenta una faccia appiattita nella parte inferiore, come esemplari da Montigu Mannu di Massama⁵⁷ e dal nuraghe Orgono⁵⁸.

La quarta ansa⁵⁹ (tav. XI: 16), probabilmente appartenente al tipo a gomito rovescio, mostra un'incisione rettilinea longitudinale sulla superficie superiore.

Infine è importante segnalare la presenza di alcuni frammenti ceramici deformati e vetrificati,

45 USAI-VIDILI 2016, tav. XVI: 3.

46 MAZZA 2015, figg. 3: 1-6, 5: 1-2.

47 SEBIS 1998, tav. XIX: 3.

48 Sa Osa, pozzetto K (USAI 2011, fig. 16: 8-9); Montigu Mannu (SEBIS 2013, fig. 5: 10-11); Pidighi (USAI 1996, tav. IX: 6-7; USAI 2007, figg. 3: 7-12, 4A: 12, 5B: 16; USAI 2013, tavv. IX/A: 12, X/B: 16); Santa Barbara (GALLIN-SEBIS 1985, fig. 2: 9, 19); Santa Cristina (ATZENI-SEBIS 2012, fig. 4: 3-5).

49 CMP 1/137, 229+230; CMP 601/101.

50 USAI-VIDILI 2016, tav. XVIII: 1-4.

51 CMP 1/140: impasto compatto ben depurato; superfici lisce (colore esterno 7.5YR 5/6 strong brown; colore interno 10YR 5/3 brown).

52 CMP 601/16+22+23.

53 USAI-SANNA 2016, fig. 5B: 3.

54 FADDA-POSI 2006, figg. 65, 70.

55 CMP 1/92: impasto grossolano con grossi inclusi quarzosi e sabbiosi e impiego di chamotte; superfici abrase; colore dell'impasto e delle superfici marron scuro-grigio.

56 CMP 1/2: impasto depurato con molti inclusi quarzosi; di circa mm 1 (colore 5YR 5/4 reddish brown). CMP 1/164: impasto ben cotto con molti piccoli inclusi quarzosi, superficie levigata ma ruvida (colore 7.5YR 5/4 brown).

57 SEBIS 2013, fig. 6: 9.

58 USAI-SANNA 2016, fig. 5B: 7.

59 CMP 1/168: impasto con piccolissimi inclusi micacei e quarzosi (colore 7.5YR 5/3 brown); superficie abrasa di colore nero.

plausibilmente per esposizione ad alte temperature; resta tuttavia da stabilire attraverso indagini archeometriche se tale esposizione sia avvenuta in fase di cottura o in un momento successivo. Allo stato attuale delle indagini, la ristretta area di scavo indagata nello spazio interno a Ovest del muro D non ha restituito tracce di incendio né indizi della presenza di un'ipotetica fornace.

L'unico e importantissimo elemento metallico ritrovato nel settore nord-occidentale è stato recuperato sul piano di contatto tra lo strato US 1 e l'accumulo di crollo US 607 a Est del blocco meridionale di arenaria (US 606). Si tratta di un pugnale lungo cm 13, largo cm 2,7 e spesso mm 2,3 (tav. X: 1-2); ha base semplice, originariamente triangolare, con tre coppie di fori per l'immanicatura; la lama è triangolare piuttosto stretta con costolatura appena accennata. Ricorda per dimensioni e forma gli esemplari provenienti dai santuari di Su Tempiesu di Orune⁶⁰, Santa Vittoria di Serri⁶¹ e Sa Carcaredda di Villagrande Strisaili⁶². Il pugnale di Mont'e Prama si aggiunge al piccolo gruppo di esemplari a base triangolare con accenno di codolo, che Nicola Ialongo definisce come veri e propri "fossili-guida" del I Ferro 1A grazie alla loro comparsa in associazioni rappresentative in contesti di breve durata⁶³.

L'US 601, coperta da quella sopra descritta, ha restituito materiali che comprendono unicamente forme aperte di dimensioni variabili. Si omette la descrizione dei frammenti identici o appartenenti agli stessi esemplari recuperati nello strato sovrastante: il vaso calefattoio di tav. XI: 5, la scodella o situla con anse sopraelevate di tav. XI: 9 e il bacino con orlo ispessito e anse decorate di tav. XI: 10, 17.

Sono presenti alcuni contenitori di dimensioni che oscillano tra cm 36 e 47, che possono essere considerati facenti parte della categoria dei ciotoloni. Tra questi si osserva la presenza di forme carenate a profilo spigoloso e di forme con profilo meno elaborato e carena dalla linea arrotondata. L'esemplare di maggiori dimensioni, di cui non è possibile definire con certezza l'inclinazione delle pareti e che probabilmente somiglia agli scodelloni bitroncoconici o bacini sopra descritti, è caratterizzato dall'ansa a gomito rovescio impostata sotto l'orlo e sulla carena⁶⁴ (tav. XI: 19). Appartiene allo stesso vaso il frammento di orlo ingrossato esternamente a nastro⁶⁵ (tav. XI: 18), già osservato in precedenza.

Tra le ciotole si annoverano due frammenti carenati di tipo molto comune⁶⁶, con parete a profilo lievemente concavo, labbro arrotondato e diametro all'orlo pressoché uguale al diametro alla carena, rispettivamente di cm 24 e 26⁶⁷ (tav. XI: 20-21). Si aggiunge una ciotola carenata del diametro di cm 23 con orlo fortemente svasato, labbro arrotondato e parete concava decorata con un'applicazione plastica a forcilla in posizione orizzontale e con la biforcazione rivolta verso destra⁶⁸ (tav.

60 LO SCHIAVO 1992, tav. 20: 7-8.

61 TARAMELLI 1931, fig. 37.

62 SALIS 2015, p. 434, scheda n. 193.

63 IALONGO 2011, Tomo II, p. 101, figg. 7-8; Tomo III, tav. 10: tipo 17.

64 CMP 601/1+49+50+56: impasto ben depurato, con piccolissimi inclusi quarzosi, di color tortora (10YR 6/3 pale brown); superfici levigate.

65 CMP 601/9.

66 CAMPUS-LEONELLI 2000, tipi 381-382.

67 CMP 601/24: impasto con inclusi quarzosi e micacei (colore arancio 5YR 5/6 yellowish red); superficie interna lisciata, esterna abrasa; cottura uniforme. CMP 601/2: impasto con inclusi quarzosi e micacei; superficie interna lisciata, superficie esterna abrasa; cottura uniforme (colore 5YR 5/6 yellowish red).

68 CMP 601/59: impasto ricco di piccolissimi inclusi quarzosi; superficie esterna levigata, interna lucidata (colore uniforme 2.5Y 4/1 dark gray).

XII: 1). La forma di quest'ultimo recipiente⁶⁹ è ben nota a Mont'e Prama⁷⁰, nel Sinis⁷¹ e nei contesti oristanesi del Primo Ferro⁷²; in particolare la forma e la decorazione richiamano la ciotola già edita rinvenuta nel vano B di Mont'e Prama⁷³.

Il motivo a forcilla è attestato anche sul dorso di un'ansa probabilmente a gomito rovescio⁷⁴ (tav. XII: 2). A questo proposito si ricordano gli esempi rinvenuti nello scavo del 2014 a Mont'e Prama, per lo più applicati su anse⁷⁵, e quello su un'ansa a gomito dal nuraghe Lugherras di Paulilatino⁷⁶. Si segnala inoltre la presenza di due frammenti di anse a gomito rovescio di grandi dimensioni, probabilmente pertinenti a olle⁷⁷ (tav. XII: 3-4).

Tra le scodelle si segnala la presenza di cinque esemplari, alcuni di forma troncoconica, altri con pareti a profilo convesso e labbro arrotondato, già comunemente noti nella letteratura.

L'US 602, che riempie la fossa 609 scavata nell'US 601, ha restituito un numero esiguo di reperti, tra i quali una ciotola, un ciotolone, uno scodellone, una tazza, un'olla a colletto e una piccola ansa a gomito rovescio.

La ciotola carenata⁷⁸ (tav. XII: 7) è di un tipo comune⁷⁹ con labbro arrotondato, orlo leggermente inclinato verso l'esterno con diametro superiore alla carena e profilo concavo.

Il ciotolone ad orlo rientrante⁸⁰ (tav. XII: 5) ha un diametro di cm 33 e presenta anse a maniglia decorate da fori non pervi, impressi in direzione obliqua con uno strumento simile a un bastoncino a sezione pressappoco triangolare. Il vaso presenta una foggia⁸¹ abbastanza frequente nella *facies* ceramica centro-occidentale del Bronzo Finale terminale e della Prima Età del Ferro⁸²; due recipienti simili, con orlo non rientrante, sono stati recuperati nel vano B di Mont'e Prama⁸³. Il decoro ricorda le anse di uno dei due esemplari appena citati del vano B⁸⁴, ma anche alcune anse provenienti dalla fonte Mitza Pidighi⁸⁵, dall'insediamento del nuraghe Santa Barbara di Bauladu⁸⁶, dal

69 CAMPUS-LEONELLI 2000, tipi 431, 433 A, 435.

70 MAZZA 2015, fig. 4: 2, 4-6.

71 SEBIS 1998, tavv. XVII: 1-2, XVIII: 6-8, XX: 18, XXI: 6, XXII: 15, XXIII: 15, XXV: 4, 14.

72 Montigu Mannu (SEBIS 2013, fig. 5: 3-5); Pidighi (USAI 2000, tav. IX: 20, 23; USAI 2007, fig. 2: 12; USAI 2013, tavv. IX/A: 1-2, IX/B: 10, XI: 8); Santa Barbara (GALLIN-SEBIS 1985, fig. 2: 4-7, 30); Santa Cristina (ATZENI-SEBIS 2012, fig. 3: 11-15).

73 USAI-VIDILI 2016, tavv. XVII: 2, XX: 1.

74 CMP 601/3: impasto con numerosi inclusi ben visibili di tipo quarzoso e con rare miche; superficie abrasa (colore 7.5YR 5/3 brown).

75 MAZZA 2015, figg. 7: 2, 8: 1-3, 7-8.

76 DEPALMAS 2012, fig. 3: 3-4.

77 CMP 601/91 e CMP 601/4.

78 CMP 602/4: impasto con inclusi quarzosi; superficie interna levigata (colore 7.5YR 4/2 brown), esterna abrasa (colore 7.5YR 6/6 reddish yellow).

79 CAMPUS-LEONELLI 2000, tipi 424, 425, 428, 429.

80 CMP 602/2+28+44+50 + CMP 601/58: impasto depurato con piccoli inclusi quarzosi e pochi micacei; superficie ruvide (colore 5YR 5/3 reddish brown).

81 CAMPUS-LEONELLI 2000, tipo 269 A.

82 Cuccuru 'e is Arrius (SEBIS 1987, tav. II: 11); Sa Osa, fossa B (PAU 2011, fig. 2: 2).

83 USAI-VIDILI 2016, tav. XVI: 1-2.

84 USAI-VIDILI 2016, tav. XVI: 1.

85 USAI 2000, tav. IX: 24.

86 GALLIN-SEBIS 1985, fig. 2: 28.

santuario di Santa Cristina⁸⁷, dal nuraghe Orgono⁸⁸ e dal santuario di Abini a Teti⁸⁹, tutti contesti prevalentemente riferibili al Bronzo Finale terminale e soprattutto alla Prima Età del Ferro.

Lo scodellone a calotta di sfera con orlo distinto, labbro estroflesso e affusolato (tav. XII: 6), è rappresentato da un frammento isolato e da un altro sopra citato dell'US 1⁹⁰. L'irregolarità della lavorazione dell'orlo dà luogo a una ricostruzione grafica non del tutto sicura riguardo all'inclinazione e al diametro, ma sicuramente questo è il contenitore di maggiori dimensioni recuperato dall'US 602. Il recipiente trova confronti generici con alcuni esemplari ritrovati in contesti del Bronzo Finale-Primo Ferro come il nuraghe Nuracraba⁹¹ e Mitza Pidighi⁹².

La tazza a corpo arrotondato con orlo verticale biconvesso⁹³ (tav. XII: 8), del diametro di cm 11, sembra richiamare fogge riferibili al Bronzo Recente⁹⁴; tuttavia forme simili non sono del tutto assenti nel Bronzo Finale - Primo Ferro oristanese⁹⁵.

Tra le forme chiuse si attesta la presenza di un'olletta a breve collo troncoconico con orlo del diametro di cm 12⁹⁶ (tav. XII: 9); richiama forme del Bronzo Recente e Finale⁹⁷, come quelle ritrovate nel pozzo del cortile del nuraghe San Marco di Genuri⁹⁸; tuttavia forme simili si trovano anche in contesti coerenti con quello in esame, come Pidighi di Solarussa⁹⁹ e il nuraghe Orgono¹⁰⁰.

L'US 608, individuata a Est e a Sud del muro D sotto l'accumulo di crollo US 607 e lo strato superficiale esterno US 1, è stata in tempi recenti sconvolta e rimescolata dai lavori agricoli nella parte non sigillata dal crollo. Lo strato 608 ha restituito in prevalenza materiali di età storica e un numero esiguo di reperti nuragici (una ciotola carenata, due scodelle troncoconiche e due olle), che tuttavia apportano elementi utili alla ricostruzione del contesto archeologico della Prima Età del Ferro di Mont'e Prama.

La ciotola carenata¹⁰¹ (tav. XII: 10) è del tipo con orlo rettilineo rientrante, labbro lievemente assottigliato, diametro all'orlo (cm 21) inferiore al diametro alla carena, profilo della carena arrotondato¹⁰². Trova numerosi confronti nei siti oristanesi già più volte richiamati¹⁰³.

Le due scodelle sono di tipo troncoconico. La prima presenta l'orlo con labbro arrotondato del dia-

87 ATZENI-SEBIS 2012, fig. 4: 13.

88 USAI-SANNA 2016, fig. 5B: 3.

89 PUDDU 2012, fig. 2: 24.

90 CMP 602/1 e CMP 1/149.

91 SANTONI-SEBIS 1984, tav. II: 10.

92 USAI 1996, tav. VIII: 6; USAI 2007, fig. 1: 30-32.

93 CMP 602/6: impasto con cuore nero con inclusi quarzosi e chamotte; superfici levigate (colore esterno e interno 10YR 6/4 light yellowish brown).

94 CAMPUS-LEONELLI 2000, tipi 585-586.

95 Mitza Pidighi (USAI 1996, tav. VII: 2).

96 CMP 602/3: impasto con cuore nero e inclusi quarzosi; superfici levigate (colore esterno e interno 2.5YR 4/4 reddish brown).

97 CAMPUS-LEONELLI 2000, tipi 909 e 912.

98 COCCO *et alii* 2015, fig. 2: 6.

99 USAI 1996, tav. VII: 17; USAI 2013, tavv. IX/B: 15, X/A: 3.

100 USAI-SANNA 2016, fig. 4: 3.

101 CMP 608/38: impasto ben depurato; superfici levigate (colore Gley 1 2.5N black).

102 CAMPUS-LEONELLI 2000, tipo 352.

103 Cuccuru 'e is Arrius (SEBIS 1982, fig. 9: 7); Nuracraba (SANTONI-SEBIS 1984, tav. II: 6, 8); Pidighi (USAI 1996, tav. VIII: 9; USAI 2007, figg. 1: 39, 44, 46-47, 2: 18).

metro di cm 23,6¹⁰⁴ (tav. XII: 11). La seconda ha l'orlo ispessito a sezione triangolare con labbro appiattito¹⁰⁵ (tav. XII: 12); quest'ultima sagoma d'orlo è attestata in diversi tipi di recipienti, definiti ora come scodelle o scodelloni troncoconici¹⁰⁶, ora come coppe di cottura¹⁰⁷, presenti in vari siti oristanesi; in questo caso l'assenza di elementi formali specifici delle coppe di cottura suggerisce la pertinenza a una scodella.

In ultimo si hanno due olle con orlo ispessito e corpo probabilmente di forma ovoide con spalle spioventi. Il primo esemplare ha l'orlo con superficie superiore convessa del diametro di circa cm 20¹⁰⁸ (tav. XII: 13); forma piuttosto comune¹⁰⁹, trova confronti immediati con altri frammenti da Mont'e Prama¹¹⁰, da Sa Osa (fossa B)¹¹¹ e dal pozzo di Cuccuru 'e is Arrius di Cabras¹¹². Il secondo ha l'orlo a sezione rotondeggiante del diametro di cm 19,5¹¹³ (tav. XII: 14); si ripropongono i confronti già avanzati per il frammento di tav. XI: 12.

Silvia Vidili

2.3. I reperti post-nuragici del settore Nord-ovest

La scarsa documentazione ceramica di età post-nuragica presente nel settore Nord-ovest proviene prevalentemente dallo strato superficiale US 1 e deve pertanto riferirsi alla lunga frequentazione dell'area, protrattasi, quasi senza soluzione di continuità, da età protostorica fino ad epoca altomedievale.

Tra i reperti, tutti molto frammentari e in genere con superfici consunte a causa della natura del terreno, si segnalano due porzioni di bordo di anfore puniche, entrambe databili tra III e II sec. a.C.; il primo esemplare (CMP 1/178; tav. XIII: 1), ad impasto arancio, può ascriversi al T-5.2.2.1.¹¹⁴, mentre il secondo (CMP 1/58; tav. XIII: 2), a pasta arancio mattone, sembrerebbe riferirsi al T-5.2.1.3.¹¹⁵.

Il frammento di piede di ceramica a pasta grigia CMP 1/110 (tav. XIII: 3) appartiene invece ad una grande patera assegnabile verosimilmente alla F 2277 o alla F 2286 e dunque inquadrabile tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.¹¹⁶.

La ceramica sigillata è rappresentata da una porzione di fondo di una patera di produzione italica non più precisamente identificabile (CMP 1/45; tav. XIII: 4) e da due frammenti di produzione africana A, entrambi databili al II sec. d.C. (tav. XIII: 5-6); per il primo (CMP 1/66), nonostante lo

104 CMP 608/27: impasto ricco di piccolissimi inclusi quarzosi e micacei (colore 10YR 5/2 grayish brown).

105 CMP 608/10: impasto uniforme ben depurato con minuscoli inclusi; superfici levigate (colore esterno 10YR 5/3 brown; colore interno 10YR 6/3 pale brown).

106 Pidighi (USAI 2007, figg. 1: 10, 2: 1-3; USAI 2013, tavv. IX/A: 8, IX/B: 4-5, X/B: 1-3, XI: 16-17); Santa Barbara (GALLIN-SEBIS 1985, fig. 2: 1-3).

107 Montigu Mannu (SEBIS 2013, fig. 5: 7).

108 CMP 608/1: impasto con inclusi quarzosi di piccole e medie dimensioni, con cuore nero; superfici levigate (colore 10YR 5/3 brown).

109 CAMPUS-LEONELLI 2000, tipi 846-848, 850-851.

110 MAZZA 2015, fig. 3: 13, 17-18.

111 PAU 2011, fig. 5: 1-2.

112 SEBIS 1987, tav. II: 20-21.

113 CMP 608/73+78.

114 Cfr. da ultimo DEL VAIS-SANNA 2012, pp. 213-214; DEL VAIS 2014, p. 108, tavv. 3: 19, 14: 4.

115 Cfr. da ultimo DEL VAIS-SANNA 2012, pp. 213-214; DEL VAIS 2014, p. 108, tav. 4: 3-5.

116 Cfr. TRONCHETTI 1996, p. 33; DEL VAIS 1997, p. 112; DE LUCA 2017, p. 87.

stato lacunoso, può proporsi un'attribuzione alla forma Hayes 6 A o B¹¹⁷, per il secondo (CMP 1/67) invece al tipo Lamboglia 2 b¹¹⁸.

Andando ad analizzare i rari manufatti post-nuragici recuperati negli altri strati del settore, va segnalata una coppa (tav. XIII: 7) che, per lo stato di conservazione, costituisce un'eccezione nel panorama generale dell'area in quanto può ricomporsi quasi per metà da vari frammenti provenienti per lo più dall'US 607 e in misura minore dall'US 608¹¹⁹. Il vaso, ad impasto *beige*-grigio e a vernice da nera a grigia, sottile e opaca, applicata all'interno e sulla parte superiore della parete esterna, rientra nell'ambito delle produzioni di ceramica punica a vernice nera attive principalmente nell'ambito del III sec. a.C.¹²⁰, periodo al quale può riferirsi anche il manufatto in esame, verosimilmente alla seconda metà dello stesso. In mancanza di analisi archeometriche e in considerazione della forte variabilità a livello macroscopico delle produzioni, a oggi solo in minima parte individuate anche in ragione della forte parcellizzazione a livello locale, non pare prudente proporre alcuna ipotesi di provenienza; va notato inoltre che si tratta di una forma di coppa abbastanza diffusa nel mondo punico, ma che mostra una certa variabilità morfologica nell'andamento della parete e nella presenza di una carena più o meno marcata. L'esemplare in esame, con parte superiore della parete leggermente rientrante e distinta dalla porzione inferiore solo da una netta inflessione collocata nel terzo superiore, trova confronti sia in ambito isolano che in area centro-mediterranea¹²¹.

Dall'US 608 proviene anche un frammento di ansa a doppio bastoncello (CMP 608/79; tav. XIII: 8) pertinente una brocca biconica con rivestimento a *red slip* di discreta qualità applicato solo nella porzione superiore, che trova confronto nelle necropoli tharrensi in esemplari datati a partire dall'ultimo quarto del VII e nel secolo successivo¹²². La presenza di un vaso di età arcaica di carattere funerario, che si aggiunge ad altri rinvenuti nella discarica individuata al di sopra delle sepolture nuragiche e nell'area dell'edificio A¹²³, tutti non più antichi del VII secolo, porta ad interrogarsi sulla possibilità di una frequentazione di carattere necropolare anche in epoca successiva alla dismissione del sepolcreto protostorico; tale documentazione, invero ancora assai scarna e decontestualizzata ma senza confronti, almeno allo stato attuale della ricerca, in altre aree del Sinis di Cabras esterne al comparto urbano, induce alla riflessione in merito alla possibilità che il sito potesse conservare, almeno nel VII secolo, un valore simbolico di particolare significato in qualche modo legato alla tradizione funeraria precedente.

L'US 608 ha restituito inoltre alcuni frammenti di pentole di età romana associati a manufatti di

117 Cfr. *Atlante* 1981, p. 25. Per Tharros e il Sinis cfr. ad es. RIGHINI 1979, p. 119; DEL VAIS 2014, p. 123, tav. 14: 15-16; sulla diffusione in Sardegna cfr. ad es. FALEZZA 2009, pp. 668-669.

118 Cfr. *Atlante* 1981, p. 27. Per Tharros cfr. RIGHINI 1979, p. 119.

119 CMP 607/1-13 e 608/28-31.

120 Cfr. in generale DEL VAIS 2007.

121 Cfr. MOREL 1981, F 2732a 1; RIGHINI CANTELLI 1981, p. 86, tav. XVIII: 8, 13; ANGIOLILLO *et alii* 1981-85, p. 183, T 8657, fig. 18 (con bordo quasi verticale); p. 187, T 10712-10714, fig. 19; BARTOLONI 1987, p. 65, fig. 8: e-f; RAMON 1994, fig. 10: 54; GUERRERO AYUSO 1997, fig. 168: 1; TRONCHETTI 2001, p. 287, n. 10, tav. VI: 4 (con carena leggermente più bassa); DEL VAIS 2007, fig. 1: 8.

122 Per Tharros cfr. da ultimo DEL VAIS-FARISELLI 2012, pp. 264, 265, figg. 8: d, 12: e; DEL VAIS 2013, pp. 9-10, SA 181-182, SA 192, SA 195, figg. 1-2; BARTOLONI 2015, figg. 101-108, 111-116, 118-119, 121-122, 124, 128, 130-131, 134-135. Per attestazioni precedenti in altra area, sempre però nell'ambito del VII sec. a.C., cfr. ad es. LANCEL 1979, pp. 258-259, n. A.136.3; LANCEL 1982, p. 315, nn. A.184.3.

123 Cfr. FINÀ 2015, p. 295, nn. 1-2 e *infra*, Tav. XIV: 9.

epoca alto-medievale, tra cui varie porzioni di vasi di forma chiusa e il bordo di una casseruola (CMP 608/19; Tav. XIII: 9) riconducibile alla produzione c.d. delle Eolie o sarda, databile tra IV e VIII sec. d.C.¹²⁴.

Carla Del Vais

3. I materiali dell'edificio A

3.1. I materiali nuragici dell'atrio A1

Come descritto nel precedente studio in cui sono state presentate la struttura e la stratigrafia dell'edificio A¹²⁵, il vano principale non ha restituito un contesto nuragico. L'alterazione della stratificazione, avvenuta principalmente in età punica, deve aver comportato la completa rimozione delle testimonianze delle prime fasi d'uso e la modificazione della struttura con l'abbandono e l'occlusione dell'ingresso nord-occidentale, il cosiddetto atrio A1.

I reperti nuragici recuperati nel vano A sono in numero esiguo e in giacitura secondaria; prevalgono i frammenti non diagnostici, mentre i pochi frammenti d'orli e anse sono da ritenere non rappresentativi e tanto meno utili alla comprensione delle funzioni dell'edificio in età nuragica.

Necessitano invece di una descrizione e interpretazione i pochi elementi recuperati nell'atrio A1, che concorrono all'inquadramento storico-culturale della realizzazione e dell'utilizzo dello spazio. Infatti questo piccolo ambiente di raccordo tra l'edificio A e l'adiacente edificio B, tagliato fuori dal muretto di occlusione realizzato lungo il paramento interno dal vano A, fu completamente abbandonato e non fu sconvolto nelle successive epoche storiche.

I materiali dell'atrio A1 provengono da due strati: l'US 13 e l'US 39. L'US 13 era uno strato superficiale dal quale sono emersi materiali storici e protostorici: tra i reperti nuragici si segnalano cinque esemplari, tra i quali due scodelle, un'olla e due anse.

La prima scodella, a parete rientrante con labbro arrotondato e con diametro all'orlo di cm 21,5¹²⁶ (tav. XII: 15), si inquadra in un gruppo di tipi diffuso in tutta l'isola nella fase del Bronzo Finale terminale-Primo Ferro¹²⁷. La seconda scodella¹²⁸ (tav. XII: 16) è ridotta ad una piccola porzione d'orlo a profilo convesso con labbro appiattito, che per le sue ridotte dimensioni (3 cm) non permette una definizione puntuale; si può comunque associare ad alcuni esemplari dall'insediamento del nuraghe Pidighi¹²⁹.

Il piccolo frammento attribuibile ad un'olla con orlo ispessito a colletto distinto, superiormente appiattito e prominente all'esterno¹³⁰ (tav. XII: 17), richiama prototipi molto antichi, risalenti anche al Bronzo Medio¹³¹, e in particolare due frammenti da Conca Illonis¹³² e da Su Murru Mannu di Cabras¹³³. Benché questo elemento isolato susciti dubbi, al momento attuale non si può escludere, nell'area immediatamente circostante, la presenza di contesti più antichi di quelli finora posti in luce.

124 MARTORELLI-MUREDDU 2006, p. 192, ivi bibl.

125 USAI-VIDILI 2016, pp. 254-258.

126 CMP 13/24+20: impasto ben depurato con micro-inclusi quarzosi; superficie levigata (colore Gley 1 4/1 dark gray).

127 CAMPUS-LEONELLI 2000, tipi 269 A, 270 A, 274, 275.

128 CMP 13/21.

129 USAI 2013, tav. IX/B: 4.

130 CMP 13/28.

131 CAMPUS-LEONELLI 2000, tipi 900 B e 907 B.

132 SEBIS 1998, tav. XII: 6.

133 SANTONI 1978, fig. 4: 6.

Ci riportano alle fasi finali dell'età del Bronzo e alla prima età del Ferro le due anse, probabilmente entrambe del tipo a gomito rovescio, recanti ambedue un foro non passante ricavato lungo l'asse longitudinale¹³⁴ (tav. XII: 18-19).

Possiamo leggere la sottostante US 39 come l'esito dell'utilizzo dell'atrio in piena età nuragica; per questo lo studio dei materiali recuperati, sebbene in ridotto numero, può dare importanti conferme.

I pochissimi elementi diagnostici appartengono a una ciotola e a quattro piccoli frammenti d'orlo attribuibili ad altrettante forme aperte, presumibilmente scodelle.

La ciotola carenata¹³⁵ (tav. XII: 20) ha diametro alla carena quasi uguale al diametro all'orlo di cm 15,4, parete sottile a profilo concavo e labbro arrotondato. La forma, di ampia diffusione, ha molti confronti con i contesti del Bronzo Finale e Primo Ferro¹³⁶.

La scodella¹³⁷ (tav. XII: 21) con orlo rientrante e labbro leggermente appiattito rientra nello stesso gruppo di tipi già richiamato per l'analogo esemplare dello strato sovrastante¹³⁸.

Di poco rilievo il frammento di scodella o ciotola¹³⁹ (tav. XII: 22) con parete lievemente inclinata verso l'esterno e labbro assottigliato. Maggiormente indicativi sono invece i due frammenti di orli svasati ispessiti con labbro convesso o appiattito¹⁴⁰ (tav. XII: 23-24), attribuibili a scodelloni troncoconici¹⁴¹ o a coppe di cottura¹⁴², tutti caratteristici del Bronzo Finale terminale e Primo Ferro.

Alla luce di quanto esposto credo sia evidente che l'ultima fase d'uso dell'atrio A1 si ponga tra la fine dell'età del Bronzo e la Prima età del Ferro, non essendo testimoniate frequentazioni successive. Possiamo ipotizzare che in fase punica il piano di frequentazione nuragico del piccolo ambiente fosse già da tempo abbandonato e che sia stato definitivamente occultato con la tampatura del varco nord-occidentale del muro dell'edificio A.

Silvia Vidili

3.2. I materiali post-nuragici dell'edificio A

L'indagine condotta nel 2015 all'interno dell'edificio A, la struttura circolare di impianto nuragico già segnalata dal Lilliu e oggetto negli anni Settanta di un saggio di scavo da parte di Carlo Tronchetti¹⁴³, ha restituito segni evidenti di un riutilizzo di epoca punica di natura abitativa. A corredo di quanto già edito da Alessandro Usai nel 2016¹⁴⁴, si presenta in questa sede lo studio preliminare di una significativa selezione dei materiali di età post-nuragica, funzionale alla ricostruzione delle fasi di frequentazione e d'uso della stessa struttura.

134 CMP 13/14 e CMP 13/10.

135 CMP 39/12+13: impasto ben depurato; superficie esterna abrasa di colore disuguale (5YR 5/2-5/6 reddish gray e yellowish red); superficie interna lucida (colore 7.5YR 5/3 brown).

136 CAMPUS-LEONELLI 2000, tipi 381-382.

137 CMP 39/46.

138 CAMPUS-LEONELLI 2000, tipi 269 A, 270 A, 274, 275.

139 CMP 39/3.

140 CMP 39/49 e CMP/32.

141 Pidighi (USAI 2007, figg. 1: 10, 2: 1-3; USAI 2013, tavv. IX/A: 8, IX/B: 4-5, X/B: 1-3, XI: 16-17); Santa Barbara (GALLIN-SEBIS 1985, fig. 2: 1-3).

142 Montigu Mannu (SEBIS 2013, fig. 5: 7).

143 Cfr. USAI-VIDILI 2016, p. 254.

144 USAI-VIDILI 2016, pp. 254-258.

Dallo strato umifero US 3 proviene una scarsa documentazione ceramica per lo più frammentaria e non diagnostica, tra cui è compresa una porzione di bordo di anfora da trasporto punica ascrivibile al T-5.2.2.1. (CMP 3/26; tav. XIV: 1), forma diffusa anche a Tharros e nel suo *hinterland* nel corso del III-II sec. a.C.¹⁴⁵.

Al panorama di generale frammentarietà dei materiali rinvenuti in strati di superficie fa eccezione il piccolo unguentario CMP 3/5 pressoché integro, con corpo fusiforme, piede troncoconico, corto collo cilindrico e bordo appena svasato segnato internamente da un leggero incavo (tav. XIV: 2)¹⁴⁶; il vaso, ad impasto arancio non particolarmente depurato, può riferirsi ad età ellenistica, senza possibilità di maggiore approssimazione cronologica in virtù della longevità della variante morfologica; la presenza, nello stesso strato e nella sottostante US 10, di due frammenti di coroplastica realizzati a matrice, non combacianti ma riconducibili forse al medesimo manufatto ancora di incerta lettura, sembra suggerire la pertinenza dell'unguentario ad un contesto culturale di tipo rurale, benché non se ne possa escludere l'attribuzione ad ambito funerario¹⁴⁷.

L'US 10, formatasi in età recente all'interno del saggio di scavo di Tronchetti¹⁴⁸, ha restituito, oltre al frammento fittile citato, scarsi materiali di varia epoca, tra i quali si segnalano un'anfora da trasporto punica di V sec. a.C. del T-1.4.4.1. (CMP 10/21; tav. XIV: 4), ad impasto *beige* e forse ascrivibile a produzione tharrense¹⁴⁹; la parte inferiore di una forma chiusa di piccole dimensioni di età punica (tav. XIV: 3), ricomposta da una metà recuperata in tale strato e da un'altra nell'US 11 (CMP 10/4 e 11/36), e un coperchio con presa tronco-conica rovescia e anello di base (con diametro di 12 cm) distinto dal bordo, di incerta cronologia¹⁵⁰, ugualmente ricostituito da due metà combacianti provenienti dalle UUSS 10 e 11 (CMP 10/5 e 11/24; tav. XIV: 5).

Una documentazione ceramica ben più consistente proviene dalle UUSS 11 e 12, ricondotte al crollo della struttura avvenuto in età antica la cui originaria continuità è stata interrotta dall'intervento di scavo clandestino¹⁵¹. Va notato che all'interno di tali strati, oltre a materiali frammentari da epoca nuragica ad alto-medievale, tra cui parte di una grande patera di forma indeterminabile in Campana A¹⁵², compaiono ceramiche di età punica corrispondenti per cronologia e morfologia a quelle dei sottostanti livelli d'uso.

145 Cfr. *supra*.

146 Cfr. CAMILLI 1999, p. 54, forma A, serie 12.6; NIEMEYER *et alii* 2007, p. 372, Vegas Form 39, nn. 2176-2177. Per la Sardegna cfr. ad es. BARNETT-MENDLESON 1987, p. 192, n. 19/10, pls. 21: 1, 110; TRONCHETTI 2001, p. 284, n. 21, tav. IV: 5; SCODINO 2008, p. 63, n. 91; GUIRGUIS-UNALI 2012, fig. 7: a, c; DEL VAIS 2013, pp. 24-25, SA 212, fig. 12; BARTOLONI 2016, fig. 203.

147 Si deve ricordare che a Mont'e Prama sono state identificate sia un'area sacra, ospitata all'interno di una struttura indeterminata localizzata a Sud della necropoli nuragica (TRONCHETTI 2005, p. 146), sia una necropoli di età "punico-romana" (BEDINI 2012, pp. 200-205), ma entrambe si trovano ad una certa distanza dall'edificio A.

148 Cfr. USAI-VIDILI 2016, p. 255.

149 Per il Sinis cfr. da ultimo DEL VAIS 2014, p. 107, tav. 2: 16-19.

150 Cfr. ad es. ANGIOLILLO *et alii* 1981-85, n. 9120, fig. 20; p. 227, n. 7855, fig. 27; DEL VAIS-SANNA 2012, p. 213, A703, fig. 12 (associato ad un'anfora da trasporto tardo-punica); MARTORELLI-MUREDDU 2006, p. 185, n. 161.

151 Cfr. USAI-VIDILI 2016, pp. 255-256.

152 Della patera rimangono tre frammenti combacianti di vasca (CMP 11/64, 11/93, 11/97). La classe è stata già documentata a Mont'e Prama nella discarica presente al di sopra del sepolcreto nuragico: cfr. TRONCHETTI 2014b, p. 353.

Tra le forme chiuse il vaso meglio conservato, ricostituito da numerosi frammenti recuperati prevalentemente nelle UUSS 11 e 12 e in misura minore nelle UUSS 10, 38, 42 e 44¹⁵³, è una grande anfora a corpo ovoidale con bordo ribattuto e decorazione lineare a pittura rosso-arancio, mancante di tutta la porzione mediana in cui erano collocate le anse (tav. XIV: 6). Il contenitore, pertinente una variante abbastanza evoluta della forma¹⁵⁴, che a oggi si attesta prevalentemente in contesti funerari e abitativi in specie di area tharrense¹⁵⁵, non risulta di facile inquadramento cronologico solo su base morfologica, anche in ragione dei pochi contesti datanti a oggi disponibili; tuttavia un indizio a favore di un'attribuzione a piena età punica, al V o più verosimilmente al IV sec. a.C.¹⁵⁶, può venire dal fatto che il reperto, al pari di numerosi altri rinvenuti negli strati sottostanti, si ricompone da numerosi frammenti anche provenienti dai livelli di base, dato che ne suggerisce una probabile pertinenza alle fasi d'uso della struttura.

Tra le altre forme chiuse, conservate in porzioni minori e pertanto di incerta attribuzione tipologica, vanno ricordati altri due vasi; nel primo caso può probabilmente riconoscersi una brocca a collo cilindrico (tav. XIV: 7), ricostruita da diversi frammenti tutti provenienti dall'US 11¹⁵⁷, con collo se-

-
- 153 Si tratta di quarantaquattro frammenti, uno dei quali proveniente dall'US 10, sei dall'US 11, ventisette dall'US 12, uno dall'US 38, otto dall'US 42 e uno dall'US 44.
- 154 Cfr. QUATTROCCHI PISANO 1981, pp. 80-81, 88-89, nn. D12-13, fig. 2; MOLINA FAJARDO 1984, fig. 11: j; GARAU 2006, fig. 49: 6; TRONCHETTI 2014b, p. 358, n. 17 (presso lo stesso edificio di Mont'e Prama); BARTOLONI 2015, fig. 164.
- 155 La consistente documentazione di manufatti tharrensi presente nei principali musei sardi e in qualche caso della Penisola (cfr. FORCI 2003, DEL VAIS 2013, pp. 19-22 e BARTOLONI 2015, pp. 121-130, ivi bibl.), che può essere agevolmente riferita ad ambiente necropolare in ragione della storia delle ricerche antiquarie e della formazione delle collezioni, si è arricchita più di recente di nuovi esemplari grazie alle indagini condotte nella necropoli meridionale (cfr. MOLINA FAJARDO 1984, figg. 5: n, 7: a, 9: c, 11: h, j-k; SECCI 2006, p. 176, nn. 14-15; FARISELLI 2016-17, pp. 119-121, fig. 7) e in quella settentrionale (scavi inediti di Giovanni Tore e della scrivente, in corso di studio). A fronte di tale repertorio di derivazione funeraria, ne esiste uno non meno ampio ma, evidentemente, assai più frammentario pertinente contesti civili, sia di ambito urbano che rurale (cfr. ad es. MOLINA FAJARDO-HUERTAS JIMÉNEZ 1982, fig. 12: THT81/22/52; MADAU 1991, p. 172, nn. 50-51, fig. 4; NIEDDU-ZUCCA 1991, tav. LXXXVI, 6; TRONCHETTI 1993, tav. I: 3; BASOLI 1997, pp. 69, 247, n. 92; ACQUARO 1999, pp. 16-17; GARAU 2006, figg. 49: 6-7, 51: 3; DEL VAIS 2014, p. 111, tav. 7: 4; TRONCHETTI 2014b, p. 358, n. 17; DEL VAIS *et alii* 2016-17, p. 46, nn. 12-13). Sull'annosa questione della datazione e della funzione della forma si vedano da ultimo FORCI 2003, DEL VAIS 2013, pp. 19-22 e BARTOLONI 2015, pp. 121-130, ivi bibl. L'anfora recentemente rinvenuta in una tomba a fossa parallelepipedica scavata nel banco roccioso nella necropoli meridionale di Tharros, pertinente un contesto integro ben databile e avente funzione di vaso d'accompagnamento per una deposizione ad inumazione (cfr. FARISELLI 2016-17, pp. 119-121, fig. 7), va a confermare quanto a suo tempo proposto da diversi autori in merito alla comparsa della forma in un periodo anteriore all'età ellenistica e in un suo uso non specializzato non legato esclusivamente alla funzione di cinerario.
- 156 Si noti che in uno degli esemplari conservati al Museo "Giovio" di Como (QUATTROCCHI PISANO 1981, n. D12) e in un altro all'*Antiquarium Arborense* di Oristano (BARTOLONI 2015, fig. 164), i quali mostrano evidenti consonanze di carattere morfologico nella resa del bordo e nello sviluppo del corpo con il vaso in esame, compare una decorazione dipinta di tipo fitomorfo (presente anche in un'anfora con bordo ingrossato della Collezione Gouin al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari: FORCI 2003, tav. V: 3), dato che concorrerebbe a corroborare la datazione proposta per l'esemplare di Mont'e Prama.
- 157 CMP 11/6, 11/48, 11/70, 11/75, 11/83, 11/86, 11/98, 11/101-102, 11/109; i frammenti non sono combacianti ma per caratteristiche autoptiche possono riferirsi al medesimo esemplare.
-

gnato superiormente da un leggero cordolo a rilievo e distinto dalla spalla da una risega; il secondo esemplare (tav. XIV: 8), ricostituito da diverse parti tutte recuperate nell'US 12¹⁵⁸, presenta decorazione lineare dipinta in rosso sulla spalla e all'attacco del collo; la frammentarietà dei manufatti non consente di proporne una datazione puntuale se non nell'ambito dell'età punica. Va segnalata inoltre l'imposta e parte di un'ansa a doppio bastoncello appartenente con ogni probabilità ad una brocca biconica di età arcaica che non sembra restituire traccia di un rivestimento a *red slip* (CMP 12/15; tav. XIV: 9)¹⁵⁹. Tra le forme aperte puniche, può ricordarsi solo un piede a disco con fondo concavo di una coppa di incerta morfologia (CMP 11/80; tav. XIV: 10).

La documentazione della ceramica da cucina risulta invece assai consistente ed è rappresentata essenzialmente da pentole con orlo estroflesso e corpo globulare privo di anse; tre degli esemplari recuperati (tav. XIV: 11-13) risultano ricostruibili da numerosi frammenti provenienti dalle UUSS in questione, con la sola eccezione di uno restituito dall'US 42 (pentola di tav. XIV: 13)¹⁶⁰; di altri due esemplari rimane invece solo parte del bordo (CMP 12/158 e 12/176; tav. XIV: 14-15). Tale forma, che risulta essere la più diffusa tra la ceramica da fuoco a Tharros e nel Sinis in età punica sia in ambiente domestico che necropolare¹⁶¹, ha un lungo periodo d'uso che va probabilmente dalla fine del VI al IV sec. a.C.; la presenza di pentole dello stesso tipo, anche queste in parte ricostruibili, negli strati sottostanti¹⁶² consente di ipotizzarne con una certa verosimiglianza la pertinenza alle fasi d'uso della struttura.

La documentazione ceramica restituita dall'US 27, uno strato di terreno rossiccio povero di schegge lapidee¹⁶³, è costituita, oltre che da vari esemplari nuragici residuali, esclusivamente da frammenti di età punica pertinenti nella maggior parte dei casi ad alcuni vasi parzialmente ricostruibili. Tra le forme chiuse può riconoscersi una brocca con collo cilindrico (tav. XV: 1)¹⁶⁴, connotata da bordo a sezione sub-triangolare campito all'esterno a pittura rossa, collo con parte superiore leggermente svasata, netta carena e in proporzione piuttosto stretto rispetto al corpo ovoidale

158 CMP 12/50, 12/61, 12/91, 12/131, 12/133, 12/177; anche in questo caso si tratta di frammenti non combacianti ma riferibili al medesimo esemplare sulla base delle caratteristiche di impasto e di trattamento delle superfici.

159 In relazione alla natura funeraria della forma e del suo significato nel sito di Mont'e Prama, vale quanto osservato al proposito del frammento di ansa a doppio bastoncello proveniente dal settore Nord-ovest presentato alla Tav. XIII: 8; cfr. *supra*.

160 La pentola di Tav. XIV: 11 risulta ricomposta per due terzi di spalla e bordo da sei frammenti provenienti dalle UUSS 11 e 12 (CMP 11/33, 12/7, 12/55, 12/58, 12/105, 12/109) a cui può probabilmente aggiungersi il fondo ricomposto dai frammenti combacianti tra loro CMP 12/39 e 12/84; la pentola di Tav. XIV: 12 si ricompone per ca due terzi di bordo e spalla e per un piccolo tratto della parete da sette frammenti recuperati nell'US 12 (CMP 12/22-23, 12/34, 12/42, 12/44, 12/122, 12/134); la pentola di Tav. XIV: 13 può essere ricomposta per oltre la metà del corpo e del fondo (anche se non combaciante) da diciannove frammenti provenienti dall'US 12 e uno dall'US 42 (parte superiore: CMP 12/13, 12/24, 12/26, 12/29, 12/31-32, 12/35, 12/136, 12/147, 12/150, 12/156, 12/163, 12/166, 12/173, 42/4; fondo: CMP 12/139, 12/149, 12/164, 12/174).

161 Cfr. ad es. MOLINA FAJARDO-HUERTAS JIMÉNEZ 1982, fig. 11: THT81/18/67; MOLINA FAJARDO 1984, figg. 7: g, 12: e, 14: b; CAMPISI 2000, pp. 161-162; SECCI 2006, pp. 183-184, nn. 67-82; DEL VAIS 2013, pp. 30-31; DEL VAIS 2014, p. 112, tav. 8: 2-7; TRONCHETTI 2014b, p. 357, n. 11.

162 Cfr. *infra*.

163 Cfr. USAI-VIDILI 2016, p. 256.

164 Del vaso rimane ca ¼ di bordo, relativa parte del collo e una porzione del corpo; esso può ricomporsi da ventitré frammenti solo in parte combacianti (CMP 27/3, 27/21, 27/28, 27/51, 27/60, 27/74-76, 27/78, 27/91, 27/199, 27/200-202, 27/207-208, 27/213-215, 27/222, 27/227-228).

assai sviluppato in altezza; benché si tratti di un manufatto lacunoso, può ipotizzarsi un'attribuzione ad una fase intermedia dell'evoluzione morfologica della forma, forse ancora nell'ambito del V secolo¹⁶⁵. Dallo stesso strato provengono inoltre numerosi frammenti appartenenti al corpo di un'anfora da trasporto punica, per la quale non è stato possibile proporre alcuna attribuzione tipologica.

Tra le forme aperte, risultano di notevole interesse due coppe con decorazione lineare dipinta. Il primo esemplare (tav. XV: 2), ricostruibile da nove frammenti combacianti tutti provenienti dall'US 27 con la sola eccezione di uno relativo all'US 44¹⁶⁶, presenta bordo semplice arrotondato, porzione superiore della parete leggermente concava e quella inferiore appena convessa, separate da una carena poco rilevata e con decorazione lineare dipinta in rosso applicata sulla superficie esterna lisciata; il manufatto si ascrive ad una forma di coppa carenata assai comune a Tharros e nel Sinis e dovrebbe rientrare nel Tipo Secci 4.2.1., datato tra la fine del VI e la metà del secolo successivo¹⁶⁷. Il secondo esemplare (tav. XV: 3)¹⁶⁸, con parete svasata rettilinea, bordo semplice e decorazione lineare dipinta in rosso, trova riscontro nei tipi Secci 4.1.3. e 4.1.5., riferiti ad un arco cronologico compreso tra la fine del VI e gli inizi del III sec. a.C., anche se pare più probabile su base comparativa proporre per l'esemplare in esame una datazione tra V e IV secolo¹⁶⁹. Dallo strato proviene inoltre un frammento di bacino con bordo pendente ingrossato a sezione triangolare (CMP 27/25; tav. XV: 6), di un tipo poco frequente in Sardegna¹⁷⁰.

Passando alla ceramica da cucina, devono segnalarsi due pentole a bordo estroflesso del tipo già citato (tav. XV: 7-8), la prima delle quali può ricostruirsi con numerosi frammenti in parte provenienti da tale US, in parte dalla sottostante US 44¹⁷¹, la seconda invece conserva parte del bordo e della spalla (CMP 27/2). Del tutto isolata nel contesto in esame appare una pentola di minori dimensioni con bordo verticale leggermente ingrossato all'estremità (CMP 27/180 e 27/184; tav. XV: 9), da riferire ad una forma abbastanza ben documentata anche nell'area del Golfo di Oristano¹⁷².

165 Cfr. ACQUARO 1989, nn. 11, 18, 21, 37, 109, 164; DEL VAIS 2013, figg. 6: SA 344, SA 296, 7: SA 9, SA 23.

166 CMP 27/109, 27/162, 27/169-170, 27/188-189, 27/195, 27/197, 44/3.

167 Cfr. SECCI 2012, pp. 28, 90-92.

168 La coppa può ricomporsi da tre frammenti due dei quali combacianti (CMP 27/45, 27/142, 27/153), cui se ne possono aggiungere probabilmente altri due (CMP 27/67 e 27/154).

169 Cfr. SECCI 2012, pp. 29, 89, nn. 102-103, tav. 26. Per Tharros e il Sinis cfr. inoltre ACQUARO 1982, tav. XXX: THT 81/13/19; MOLINA FAJARDO-HUERTAS JIMÉNEZ 1982, fig. 9: THT81/20/8; MADAU 1991, p. 172, nn. 52-53, fig. 4; SECCI 2000, pp. 183-184, fig. 4: c; SECCI 2012, pp. 29, 88-89; DEL VAIS 2014, pp. 109-110, tav. 5: 10-11.

170 Cfr. MANFREDI 1988, figg. 3: d, 4: f e MANFREDI 1991, figg. 1: c, 9: b (con decorazione stampigliata). Non va però trascurato il fatto che tale variante morfologica, attestata ancora in età ellenistica, si avvicina per certi aspetti ad un'altra documentata a Cartagine in età arcaica (cfr. ad es. RAKOB 1999, p. 179, Form 48.2, Abb. 88a: 2, 5) e pertanto non se ne può escludere una datazione ad età precedente.

171 Dell'esemplare rimane quasi tutto il bordo e la parte superiore della parete; è ricomposto da venticinque frammenti combacianti (CMP 27/112-113, 27/125, 27/129, 27/203, 27/206, 27/219, 27/221, 27/223, 27/226, 27/240, 44/15, 44/16-18, 44/20-21, 44/23-26, 44/29-30, 44/32, 44/35), cui se ne possono probabilmente aggiungere altri quarantotto non combacianti provenienti dagli stessi strati; è pertinente verosimilmente alla stessa pentola il frammento di fondo CMP 41/27.

172 Cfr. ad es. MOLINA FAJARDO-HUERTAS JIMÉNEZ 1982, fig. 11: THT81/22/162; CAMPISI 2000, fig. 4: a; DEL VAIS 2013, pp. 32-33, fig. 19: SA 324; DEL VAIS 2014, p. 112, tav. 8: 9.

che in genere si data, sulla base del confronto con simili contenitori dal *tofet* di Monte Sirai, tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.¹⁷³.

L'US 41, uno strato di pietrame comprendente anche due frammenti di sculture nuragiche comparso nel settore nord-occidentale del vano al di sotto dell'US 27¹⁷⁴, ha restituito, a parte pochi manufatti residuali di età nuragica, materiali punici molto frammentari, tra i quali due bordi di pentole ad orlo estroflesso del tipo descritto (CMP 41/50 e 41/53; tav. XV: 10-11) ed una pentola con bordo rilevato obliquo assai lacunosa, ma probabilmente riconducibile ad un tipo abbastanza diffuso a Tharros in piena età punica¹⁷⁵ (CMP 41/19; tav. XV: 12).

Dall'US 42, lo strato bruciato privo di pietrame individuato nel settore occidentale del vano e interpretato come piano d'uso¹⁷⁶, si segnalano pochi materiali tra cui il fondo di una coppa con piede a disco di età punica con superficie esterna accuratamente lisciata, attribuibile verosimilmente al V sec. a.C. (CMP 42/61; tav. XV: 5).

Procedendo con l'analisi dell'US 44, una massicciata individuata nella parte centrale e orientale dell'ambiente, al di sotto del lastricato US 43 a Nord-est e dello strato grigio d'uso US 42 a Ovest¹⁷⁷, va ricordata la presenza di un grande frammento di bacino (CMP 44/33; tav. XV: 13) con bordo ingrossato a sezione curva, di un tipo poco comune in Sardegna e probabilmente ascrivibile ad una fase anteriore all'età ellenistica¹⁷⁸.

Una coppa a bordo ingrossato rientrante con decorazione lineare dipinta all'interno della vasca e ingobbio *beige* all'esterno (tav. XV: 4) si ricompone di cinque frammenti, due dei quali provengono dall'US 44 mentre gli altri dalle UUSS 12, 42 e 51 (strato di terra rossastra con cenere comparso al di sotto del lastricato US 43)¹⁷⁹; il manufatto rientra perfettamente nel repertorio delle coppe tharrensi, benché rispetto alla gran parte della documentazione di confronto sia caratterizzata da una profondità più accentuata, e può verosimilmente rientrare nel Tipo Secci 1.1.10., prodotto in un lungo arco cronologico compreso tra la fine del VI e gli inizi del III sec. a.C.¹⁸⁰; il trattamento delle superfici, lisciate ma non lucidate, e il dato stratigrafico suggeriscono tuttavia una più probabile datazione al V sec. a.C.

173 Cfr. BARTOLONI 1982, pp. 284-286. La presenza di un manufatto apparentemente più tardo rispetto al resto della documentazione restituita dagli strati d'uso dell'edificio può forse spiegarsi con una contaminazione intervenuta tra le interfacce dell'US 27 e della sovrastante US 11, tanto più che il frammento risulta di dimensioni molto ridotte; non va però sottaciuto il fatto che la pentola con orlo verticale è nota a Cartagine anche in contesti più antichi e dunque non si può escludere la comparsa della forma in ambito tharrense in età precedente: cfr. RAKOB 1999, Form 59, p. 189, Abb. 59; NIEMEYER *et alii* 2007, p. 406, Subtyp E.

174 Cfr. USAI-VIDILI 2016, p. 256.

175 Cfr. ad es. SECCI 2006, n. 66; SCODINO 2008, p. 65, n. 100; FARISELLI 2016-17, p. 120, fig. 9. Cfr. inoltre RAKOB 1999, Form 60.1, pp. 189-190, Abb. 96: 2.

176 Cfr. USAI-VIDILI 2016, p. 256.

177 Cfr. USAI-VIDILI 2016, p. 256.

178 Cfr. MANCA DI MORES 1991, fig. 3: 38 (in ceramica da cucina); GARAU 2006, p. 100, n. 1, fig. 53: 1; pp. 239-240, n. 1, fig. 128: 1; CAMPANELLA 2008, pp. 139-140, CRON 500/126; TRONCHETTI 2014b, p. 356, n. 5 (da Mont'e Prama).

179 Si tratta della coppa citata per l'US 51 in USAI-VIDILI 2016, p. 256. Dei cinque frammenti pertinenti la coppa solo i tre provenienti dall'US 44 (CMP 44/2, 44/8, 44/39) sono combacianti, mentre i frammenti di bordo recuperati nelle UUSS 12 (CMP 12/4) e 51 (CMP 51/1) non lo sono benché possano riferirsi con ogni probabilità al medesimo esemplare.

180 Cfr. SECCI 2012, pp. 23, 81, nn. 29-30, tav. 7.

La disamina generale dei materiali recuperati nell'edificio A, nonostante le manomissioni subite in epoca antica e moderna, consente di proporre un utilizzo domestico dello stesso in età punica, probabilmente connesso con la distruzione dei livelli d'età nuragica, di cui rimangono diversi frammenti residuali dispersi negli strati recenziori. La questione centrale in relazione alla ricostruzione della fase punica consiste nella determinazione puntuale del momento di inizio e della durata dell'occupazione; nonostante la presenza esclusiva di ceramica comune riconducibile a forme di prevalente derivazione tharrense e in genere prodotte nell'arco di più secoli, può ritenersi che il periodo d'uso della struttura sia compreso tra il V e il IV sec. a.C.¹⁸¹, con fasi di risistemazione difficilmente ricostruibili che hanno determinato la dispersione dei manufatti precedenti¹⁸². Tale utilizzo abitativo dovrebbe verosimilmente ricondursi, almeno in questa fase, ad un insediamento di carattere rurale attivo in un'area di più antica frequentazione anche funeraria, forse non dissimile dai numerosi altri villaggi sorti nell'*hinterland* tharrense per lo sfruttamento capillare del territorio con fini produttivi¹⁸³; tuttavia il possibile rinvenimento di una stele a edicola con c.d. segno di Tanit, del tutto decontestualizzata e confrontabile con altre recuperate presso il santuario rurale di Cuccuru 'e is Arrius, ha fatto ritenere che il sito potesse rivestire in piena età punica un ruolo eminente in virtù di un particolare legame funzionale con la città¹⁸⁴. L'edificio A, per un qualche motivo sigillato nel IV sec. a.C., può aver forse conosciuto una frequentazione di carattere culturale in età ellenistica¹⁸⁵, seguita in età tardo-antica da un utilizzo funerario testimoniato da una incinerazione con deposizione secondaria entro urna¹⁸⁶.

Carla Del Vais

4. Considerazioni conclusive

Lo scavo del settore nord-occidentale del terreno della Confraternita del Rosario, seguito subito dopo da un saggio nel terreno privato adiacente e da una limitatissima ulteriore verifica, ha squarciato solo in piccola parte il velo che avvolge la fascia a monte della necropoli di Mont'e Prama. Il dosso cosperso di pietre, che nelle chiacchiere tra colleghi veniva additato come il luogo del supposto tempio o *heroon*, ha rivelato un ancor più enigmatico muro quasi rettilineo, lungo certamente almeno 20 metri, forse 26 metri, forse addirittura 60 metri se prestiamo fede agli indizi ricavati dalla scarsa documentazione fotografica che sembra connettere il settore ora indagato con il famoso cumulo di pietre rettangolare visto da Bedini nel dicembre 1975 e da Lilliu nel gennaio 1977. Inoltre il muro si presenta divergente rispetto all'andamento della necropoli e della strada funeraria, e per giunta sembra delimitare, almeno su un lato, un'area indefinita posta ancora più a monte. Il tratto di muro messo in luce, con lo strano inserto composto da lastre di arenaria e i blocchi parallelepipedi di rivestimento esterno, non chiarisce la natura della struttura, né l'esiguo spicchio di deposito archeologico indagato tra il muro e la recinzione rivela le funzioni dello spa-

181 Va segnalato che allo stesso arco cronologico e al medesimo ambito funzionale si riferiscono i frammenti ceramici recuperati dal Tronchetti in occasione del Saggio B eseguito nel 1979 presso lo stesso edificio e recentemente editi: cfr. TRONCHETTI 2014b, pp. 358-359, nn. 16-22.

182 Si può citare, ad esempio, la coppa di Tav. XV: 4 ricostruita da più frammenti, uno dei quali si trovava nello strato sottostante il lastricato US 43, evidentemente realizzato in età punica: cfr. *infra* e USAI-VIDILI 2016, p. 256.

183 Cfr. in generale DEL VAIS 2013.

184 Cfr. DEL VAIS 2013, pp. 119-120, ivi bibl.

185 Cfr. *supra*.

186 Cfr. TRONCHETTI 2014a, pp. 158-159, tav. III: 1.

zio in rapporto con la struttura.

Resta inoltre da indagare tutta la fascia compresa tra il muro D e il versante occidentale della strada funeraria, per un'ampiezza di circa 50 metri. La fascia a Ovest della strada, in corrispondenza della necropoli Bedini, è stata appena scoperchiata dallo scavo; nell'autunno del 2016 è venuto in luce, apparentemente isolato in un angolo, un cassone di lastre di arenaria che, se non doveva avere esso stesso un utilizzo funerario per mancanza di resti ossei, è tuttavia indizio di azioni rituali, di altre presenze materiali e connessioni funzionali.

Quindi Mont'e Prama non si esaurisce nella necropoli e nelle sculture, ma ciò non significa che la sua estensione sia illimitata. La mancanza di elementi scultorei, anche di riutilizzo come si è verificato negli edifici A e B, marca una netta distinzione tra il settore nord-occidentale, quello sud-occidentale e la necropoli monumentale. Resta dunque l'impegno di guidare lo sviluppo della ricerca archeologica verso la definizione dei limiti del complesso e dei rapporti tra le parti che lo compongono.

Allo stato attuale delle indagini (limitate per quanto riguarda il muro D a una ristretta superficie compresa tra la struttura stessa e il confine del terreno), l'analisi dei reperti nuragici impone di sottolineare la presenza di un quadro culturale ben definito e osservato in altri contesti dell'Oristanese, nei quali numerose forme che caratterizzano la fase "pregeometrica" restano in uso nelle fasi iniziali della prima età del Ferro, uniti ad impasti omogenei e microgranulosi e a decorazioni costituite da taccheggiate, profondi punti impressi e applicazioni plastiche. La presenza del pugnale, considerato un "fossile guida" del Primo Ferro 1A, concorre inoltre a connotare e definire meglio il quadro culturale del settore nord-occidentale di Mont'e Prama, che si rivelerà un essenziale strumento di confronto per i contesti ancora in fase di studio.

La tipologia del materiale ceramico sottolinea la netta prevalenza di forme aperte, talvolta di notevoli dimensioni, su un numero esiguo di forme chiuse. Si conferma anche in questo settore di scavo la presenza di vasi calefattori, di bacini e ciotoloni con anse decorate, che richiamano l'idea di un contesto di uso cultuale legato probabilmente a rituali comunitari. Alla sfera del rito riporta anche la presenza del motivo a forcella, attestato anche nel villaggio di Santa Barbara di Bauladu, nel villaggio di Iloi di Sedilo, nel santuario di Santa Anastasia di Sardara, presso il nuraghe Lugherras di Paulilatino, nel nuraghe Santa Barbara di Macomer, nel santuario di Santa Vittoria di Serri; tuttavia Mont'e Prama, con i suoi otto esempi, annovera la più alta concentrazione di reperti recanti questo tipo di decorazione simbolica. Appare, inoltre, difficoltoso attualmente spiegare la presenza di scarti di fornace, per i quali è auspicabile uno studio archeometrico unito all'ampliamento del settore di scavo verso Ovest per una precisa definizione della struttura muraria messa in luce e dello spazio da essa delimitato.

L'analisi dei materiali nuragici del piccolo ambiente d'accesso all'edificio A, l'atrio A1, consente invece di definire con notevole accuratezza il momento di abbandono, o per meglio dire, l'ultima fase di utilizzo di questo spazio, collocandola nei momenti iniziali dell'età del Ferro, momenti ai quali si attribuisce anche l'abbandono, forse dovuto a un crollo dell'alzato, dell'attiguo edificio B.

La frequentazione di età post-nuragica del settore nord-occidentale risulta assai episodica e limitata quasi esclusivamente ai livelli superficiali, con materiali, di fatto decontestualizzati, che coprono quasi l'intero arco cronologico di occupazione del sito, dall'età "fenicia" a quella altomedievale. La presenza tra tali manufatti di un'ansa di brocca biconica con rivestimento parziale a *red slip*, che va ad aggiungersi ai pochi altri frammenti di età arcaica di chiara matrice funeraria segnalati a Mont'e Prama, pone una spinosa questione di ordine interpretativo circa l'originario contesto necropolare di pertinenza, che, allo stato attuale della ricerca, non sembra risalire oltre il VII sec. a.C. Quanto all'edificio A, l'analisi dei materiali di età post-nuragica consente di delineare una fase di occupazione punica centrata nell'arco cronologico compreso tra il V e il IV sec. a.C., connessa con attività di ambito domestico esplicitate dalla presenza esclusiva di vasi da cucina associati a forme

chiuse e aperte in ceramica comune, in parte provenienti da strati connotati da evidenti tracce di combustione; a tale fase, che ha prodotto probabilmente la distruzione dei livelli d'uso nuragici, a cui vanno riferiti diversi frammenti fittili residuali, devono ascriversi vari interventi di sistemazione, tra cui l'impianto del lastricato US 43, di incerta ricostruzione anche in ragione delle manomissioni che il contesto, dopo la sigillatura avvenuta verosimilmente nell'ambito del IV sec. a.C., ha subito in età tardo-antica e moderna. Va notato inoltre che nell'area dell'edificio i materiali storici più antichi del V sec. a.C. risultano assolutamente minoritari, indizio di una mancata occupazione dello stesso dopo la dismissione tardo-nuragica.

Nell'interpretazione generale del contesto risulta centrale la questione inerente il tipo di frequentazione nel quale debba inquadrarsi la rioccupazione della struttura, vale a dire se nell'ambito di un comune insediamento rurale, popolato da un ristretto gruppo umano dedito ad attività produttive, con proprie aree di culto e specifici settori funerari, similmente a quanto rilevato in molti siti del Sinis a partire almeno dalla medesima epoca, oppure, ipotesi di più difficile dimostrazione, se all'interno di un contesto avente un ruolo eminente in relazione al distretto urbano di riferimento, come sarebbe suggerito dal probabile rinvenimento di una stele con c.d. segno di Tanit.

Alessandro Usai, Silvia Vidili, Carla Del Vais

Alessandro Usai
Soprintendenza ABAP Cagliari
alessandro.usai@beniculturali.it

Silvia Vidili
Museo Civico "G. Marongiu" di Cabras
silviavidili@tiscali.it

Carla Del Vais
Università degli Studi di Cagliari,
Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio;
Museo Civico "G. Marongiu" di Cabras
cdelvais@unica.it

Bibliografia

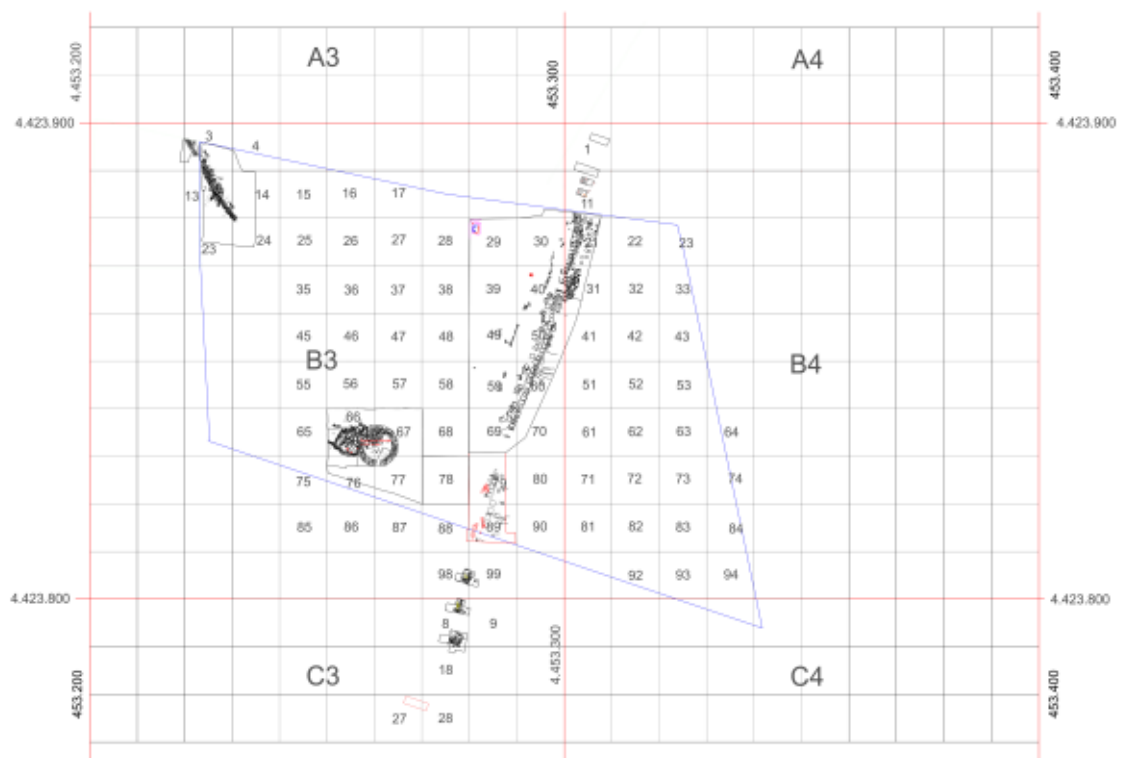
- ACQUARO 1982: E. Acquaro, *Tharros-VIII. Lo scavo del 1981*, Rivista di Studi Fenici, X, 1, 1982, 37-51.
- ACQUARO 1989: E. Acquaro, *Scavi al tofet di Tharros. Le urne dello scavo Pesce – I*, Collezione di Studi Fenici, 29, Roma 1989.
- ACQUARO 1999: E. Acquaro, *La ceramica di Tharros in età fenicia e punica: documenti e prime valutazioni*, in A. González Prats (ed.), *La cerámica fenicia en Occidente: centros de producción y áreas de comercio*, Actas del I Seminario Internacional sobre Temas Fenicios, Guardamar del Segura, 21-24 de noviembre de 1997, Alicante 1999, 13-40.
- ANGIOLILLO *et alii* 1981-85: S. Angiolillo, A. Comella, R. Madeddu, M. G. Marras, D. Murreddu, G. Pianu, M. Pinna, E. Scafidi, G. Stefani, A. Usai, *Cagliari – «Villa di Tigellio» - Campagna di scavo 1980*, Studi Sardi, XXVI, 1981-85, 113-238.
- Atlante 1981: *Atlante delle forme ceramiche. I, Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, Roma 1981.
- ATZENI-SEBIS 2012: E. Atzeni, S. Sebis, *Villaggio nuragico annesso al tempio a pozzo di S. Cristina (Paulilatino - OR). Indagini 1980-83*, in *La preistoria e la protostoria della Sardegna*, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, III, Firenze 2012, 885-891.
- BARNETT-MENDLESON 1987: R. D. Barnett, C. Mendleson (eds.), *Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and other Tombs at Tharros, Sardinia*, London 1987.
- BARTOLONI 1982: P. Bartoloni, *Monte Sirai 1981. La ceramica del tofet*, Rivista di Studi Fenici, X, 2, 1982, 285-290.
- BARTOLONI 1987: P. Bartoloni, *La tomba 2 AR della necropoli di Sulcis*, Rivista di Studi Fenici, XV, 1, 1987, 57-73.
- BARTOLONI 2015: P. Bartoloni, *Ceramica fenicia di Sardegna: la Collezione Pischedda*, Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae, XIII, 2015, 67-142.
- BARTOLONI 2016: P. Bartoloni, *La ceramica fenicia e punica di Sardegna: la necropoli di Tuvi-xeddu*, Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae, XIV, 2016, 9-81.
- BASOLI 1997: P. Basoli, *Fenici e indigeni al nuraghe Lerno di Pattada*, in P. Bernardini, R. D'Oriano, P. G. Spanu (a cura di), *Phoinikes b shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano 1997, 67-69, 247.
- BEDINI 2012: A. Bedini, *Lo scavo*, in A. Bedini, C. Tronchetti, G. Ugas, R. Zucca, *Giganti di pietra. Monte Prama. L'Heroon che cambia la storia della Sardegna e del Mediterraneo*, Cagliari 2012, 189-205.
- BERNARDINI *et alii* 2015: P. Bernardini, A. Scarpa, R. Zucca, *Il problema della definizione del complesso di Mont'e Prama*, in G. Ranieri, R. Zucca (a cura di), *Mont'e Prama - I. Ricerche 2014*, Sassari 2015, 353-377.
- CAMILLI 1999: A. Camilli, *Ampullae. Balsamari ceramici di età ellenistica e romana*, Roma 1999.
- CAMPANELLA 2008: L. Campanella, *Il cibo nel mondo fenicio e punico d'Occidente. Un'indagine sulle abitudini alimentari attraverso l'analisi di un deposito urbano di Sulky in Sardegna*, Collezione di Studi Fenici, 43, Roma 2008.
- CAMPISI 2000: L. Campisi, *Tharros-XXV. Nota preliminare sulla ceramica da cucina*, Rivista di Studi Fenici, XXVIII, 2, 2000, 161-176.
- CAMPUS-LEONELLI 2000: F. Campus, V. Leonelli, *La tipologia della ceramica nuragica. Il materiale edito*, Viterbo 2000.
- COCCO *et alii* 2015: D. Cocco, M. Vacca, S. Vidili, *Il pozzo/silos del nuraghe San Marco di Ge-*

- nuri (VS), in *Preistoria del cibo. 50a Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, 1-9 (http://preistoriadelcibo.iipp.it/contributi/3_34.pdf).
- DE LUCA 2017: G. De Luca, *Ceramiche a vernice nera da Su Landiri Durci – Carbonia (CI) tra produzioni locali e importazioni*, Layers. Archeologia Territorio Contesti, 2, 2017, 73-113 (<http://ojs.unica.it/index.php/layers/article/view/2924/2521>).
- DEL VAIS 1997: C. Del Vais, *Tharros XXIV. La ceramica a vernice nera non attica*, Rivista di Studi Fenici, suppl. XXV, 1997, 97-120.
- DEL VAIS 2007: C. Del Vais, *Nuove ricerche sulla ceramica punica a vernice nera*, in S. Angiolillo, M. Giuman, A. Pasolini (a cura di), *Ricerca e confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte*, Quaderni di Aristeo, Cagliari 2007, 171-182.
- DEL VAIS 2013: C. Del Vais, *Le ceramiche fenicie e puniche della Collezione archeologica del Seminario Arcivescovile di Oristano*, in I. Sanna (a cura di), *Il Seminario Arcivescovile di Oristano. Studi e ricerche sul Seminario (1712-2012)*, Studi Arborensi, 4, Oristano 2013, 3-63.
- DEL VAIS 2014: C. Del Vais, *Il Sinis di Cabras in età punica*, in M. Minoja, A. Usai (a cura di), *Le sculture di Mont'e Prama. Contesto, scavi e materiali*, Roma 2014, 103-136.
- DEL VAIS et alii 2016-17: C. Del Vais, N. Garnier, G. M. Ingo, S. Sebis, L. Soro, *Su Cungiau 'e Funtà (Nuraxinieddu-OR). Dalla frequentazione precoloniale levantina all'Alto Medioevo*, Byrsa. Scritti sull'antico Oriente mediterraneo, 29-30, 31-32, 2016-17, 37-109.
- DEL VAIS–FARISELLI 2012: C. Del Vais, A. C. Fariselli, *La necropoli settentrionale di Tharros: nuovi scavi e prospettive di ricerca (campagna 2009)*, in M. G. Arru, S. Campus, R. Cicilloni, R. Ladogana (a cura di), *Ricerca e confronti 2010*, Atti. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari, Cagliari, 1-5 marzo 2010, ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte, suppl. 1, 2012, 261-283 (<http://ojs.unica.it/index.php/archeoarte/article/view/596>).
- DEL VAIS–SANNA 2012: C. Del Vais, I. Sanna, *Nuove ricerche subacquee nella laguna di Santa Giusta (OR) (campagna del 2009-2010)*, in M. G. Arru, S. Campus, R. Cicilloni, R. Ladogana (a cura di), *Ricerca e confronti 2010*, Atti. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari, Cagliari, 1-5 marzo 2010, ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte, suppl. 1, 2012, 201-233 (<http://ojs.unica.it/index.php/archeoarte/article/view/595>).
- DEPALMAS 2012: A. Depalmas, *Nuove ricerche presso il nuraghe Lugherras di Paulilatino (OR)*, in *La preistoria e la protostoria della Sardegna*, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, IV, Firenze 2012, 1355-1360.
- FADDA–POSI 2006: M. A. Fadda, F. Posi, *Il villaggio santuario di Romanzesu*, Sassari 2006.
- FALEZZA 2009: G. Falezza, *La ceramica sigillata africana*, in J. Bonetto, G. Falezza, A. R. Ghiotto (a cura di), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006. II, 2. I materiali romani e gli altri reperti*, Padova 2009, 665-679.
- FARISELLI 2016-17: A. C. Fariselli, *Dinamiche di popolamento a Tharros in età punica. La tomba A2 della necropoli meridionale di Capo San Marco: il contesto archeologico*, Byrsa. Scritti sull'antico Oriente mediterraneo, 29-30, 31-32, 2016-17, 111-125.
- FINÀ 2015: A. Finà, *Ceramica fenicia, punica, greca*, in G. Ranieri, R. Zucca (a cura di), *Mont'e Prama-I. Ricerche 2014*, Sassari 2015, 295-305.
- FONZO–PACCIANI 2016: O. Fonzo, E. Pacciani, *Mont'e Prama - Cabras. Gli inumati portati in luce dallo scavo del 2015*, Quaderni. Rivista di Archeologia, 27, 2016, 293-329 (<http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/quaderni/article/view/338/200>).
- FORCI 2003: A. Forci, *Urna cineraria fenicia dalla necropoli settentrionale di Tharros*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, 20, 2003, 3-16.

- GALLIN-SEBIS 1985: L. J. Gallin, S. Sebis, *Bauladu (Oristano). Villaggio nuragico di S. Barbara*, Nuovo Bullettino Archeologico Sardo, 2, 1985, 271-275.
- GARAU 2006: E. Garau, *Da Qrthdsht a Neapolis*, Studi di storia antica e di archeologia, 3, Ortacesus 2006.
- GUERRERO AYUSO 1997: V. M. Guerrero Ayuso, *Colonización púnica de Mallorca. La documentación arqueológica y el contexto histórico*, Palma de Mallorca 1997.
- GUIRGUIS-UNALI 2012: M. Guirguis, A. Unali, *Ipogei sulcitani tra età punica e romana: la Tomba Steri I*, in M. B. Cocco, A. Gavini, A. Ibba (a cura di), *L'Africa romana. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Atti del XIX convegno di studio, Sassari, 16-19 dicembre 2010, Roma 2012, II, 2011-2029.
- IALONGO 2011: N. Ialongo, *Il santuario nuragico di Monte S. Antonio di Siligo (SS). Studio analitico dei complessi culturali della Sardegna protostorica*, Tesi di Dottorato, Università "La Sapienza", Roma 2011 (<http://hdl.handle.net/10805/1490>).
- LANCEL 1979: S. Lancel (éd.), *Mission archéologique française à Carthage. Byrsa I. Rapports préliminaires des fouilles (1974-1976)*, Collection de l'École Française de Rome, 41, Rome 1979.
- LANCEL 1982: S. Lancel (éd.), *Mission archéologique française à Carthage. Byrsa II. Rapports préliminaires des fouilles 1977-1978: niveaux et vestiges puniques*, Collection de l'École Française de Rome, 41, Rome 1982.
- LILLIU 1975-77: G. Lilliu, *Dal "betilo" aniconico alla statuaria nuragica*, Studi Sardi, XXIV, 1975-77, 73-144.
- LO SCHIAVO 1992: F. Lo Schiavo, *I bronzi di Su Tempiesu*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro, 18, 1992, 61-128.
- MADAU 1991: M. Madau, *Tharros-XVII. Lo scavo dei quadrati F-G 17 e F-G 18*, Rivista di Studi Fenici, XIX, 2, 1991, 165-179.
- MANCA DI MORES 1991: G. Manca di Mores, *Tharros-XVII. Ceramica da cucina da Tharros*, Rivista di Studi Fenici, XIX, 2, 1991, 215-221.
- MANFREDI 1988: L.-I. Manfredi, *Tharros-XIV. Bracieri ellenistici e bacini decorati punici a Tharros*, Rivista di Studi Fenici, XVI, 2, 1988, 221-243.
- MANFREDI 1991: L.-I. Manfredi, *Tharros-XVII. Repertorio decorativo dei bacini punici di Tharros*, Rivista di Studi Fenici, XIX, 2, 1991, 191-213.
- MARTORELLI-MUREDDU 2006: R. Martorelli, D. Mureddu, *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari 2006.
- MAZZA 2015: F. Mazza, *Ceramica nuragica dalla discarica*, in G. Ranieri, R. Zucca (a cura di), *Mont'e Prama - I. Ricerche 2014*, Sassari 2015, 270-291.
- MOLINA FAJARDO 1984: F. Molina Fajardo, *Tharros-X. La necrópolis sur de Tharros*, Rivista di Studi Fenici, XII, 1, 1984, 77-101.
- MOLINA FAJARDO-HUERTAS JIMÉNEZ 1982: F. Molina Fajardo, C. Huertas Jiménez, *Tharros-VIII. El corte estratigráfico E14*, Rivista di Studi Fenici, X, 1, 1982, 53-78.
- MOREL 1981: J.-P. Morel, *Céramique campanienne: les formes*, Bibliothèques des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 244, Rome 1981.
- NIEDDU-ZUCCA 1991: G. Nieddu, R. Zucca, *Othoca una città sulla laguna*, Oristano 1991.
- NIEMEYER et alii 2007: H. G. Niemeyer, R. F. Docter, K. Schmidt, B. Bechtold, *Karthago. Die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus*, Hamburger Forschungen zur Archäologie, 2, Mainz am Rhein 2007.
- PAU 2011: L. Pau, *La fossa B dell'insediamento nuragico di Sa Osa (Cabras - OR). Analisi preliminare del materiale ceramico*, in A. Mastino, P. G. Spanu, A. Usai, R. Zucca (a cura di), *Tharros Felix 4*, Roma 2011, 287-302.
- PUDDU 2012: L. Puddu, *Analisi di alcune classi ceramiche provenienti dal santuario di Abini a*
-

- Teti (Nu)*, in *La preistoria e la protostoria della Sardegna*, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, IV, Firenze 2012, 1477-1482.
- QUATTROCCHI PISANO 1981: G. Quattrocchi Pisano, *La Collezione Garovaglio. Antichità fenicio-puniche al Museo di Como*, Rivista di Studi Fenici, suppl. IX, 1981, 59-98.
- RAKOB 1999: F. Rakob (ed.), *Karthago III. Die deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Mainz am Rhein 1999.
- RAMON 1994: J. Ramon, *El pozo púnico del "Hort d'en Xim" (Eivissa)*, Trabajos del Museo Arqueológico de Ibiza, 32, Eivissa 1994.
- RIGHINI 1979: V. Righini, *Tharros-V. La ceramica ellenistica e romana*, Rivista di Studi Fenici, VII, 1, 1979, 113-119.
- RIGHINI CANTELLI 1981: V. Righini Cantelli, *Tharros-VII. Su alcuni documenti fittili da Tharros*, Rivista di Studi Fenici, IX, 1, 1981, 85-91.
- SALIS 2015: G. Salis, *Il tempio circolare nel complesso archeologico di Sa Carcaredda a Villa-grande Strisaili*, in M. Minoja, G. Salis, L. Usai (a cura di), *L'isola delle torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica*, Sassari 2015, 281-286.
- SANTONI 1978: V. Santoni, *Il villaggio nuragico di Tharros. Campagna 1977*, Rivista di Studi Fenici, VI, 1, 1978, 81-96.
- SANTONI-SEBIS 1984: V. Santoni, S. Sebis, *Il complesso nuragico "Madonna del Rimedio" (Oristano)*, Nuovo Bullettino Archeologico Sardo, 1, 1984, 97-114.
- SCODINO 2008: M. A. Scodino, *La ceramica punica del Museo Archeologico Nazionale "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari*, Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae, VI, 2008, 41-77.
- SEBIS 1982: S. Sebis, *Tempio a pozzo nuragico*, Rivista di Studi Fenici, X, 1, 1982, 111-113.
- SEBIS 1987: S. Sebis, *Ricerche archeologiche nel Sinis centromeridionale. Nuove acquisizioni di età nuragica*, in AA. VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a. C.*, Cagliari 1987, 107-116.
- SEBIS 1998: S. Sebis, *Il Sinis in età nuragica e gli aspetti della produzione ceramica*, in AA. VV., *La ceramica racconta la storia II. La ceramica nel Sinis dal neolitico ai giorni nostri*, Cagliari 1998, 107-173.
- SEBIS 2013: S. Sebis, *Le ceramiche della seconda fase nuragica di Montigu Mannu (Massama-OR)*, ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte, 2, 2013, 65-77 (<http://ojs.unica.it/index.php/archeoarte/article/view/1258>).
- SECCI 2000: R. Secci, *Tharros-XXV. Le coppe*, Rivista di Studi Fenici, XXVIII, 2, 2000, 177-194.
- SECCI 2006: R. Secci, *La ceramica punica*, in E. Acquaro, C. Del Vais, A. C. Fariselli (a cura di), *Beni culturali e antichità puniche. La necropoli meridionale di Tharros. Tharrhica-I*, Biblioteca di Byrsa, 4, Sarzana 2006, 173-202.
- SECCI 2012: R. Secci, *Saggio tipologico sulla ceramica punica: un repertorio di coppe da Tharros*, Tricase 2012.
- TARAMELLI 1931: A. Taramelli, *Nuove ricerche nel santuario nuragico di Santa Vittoria di Serri*, Monumenti Antichi pubblicati per cura della Accademia Nazionale dei Lincei, XXXIV, 1931, cc. 5-122.
- TRONCHETTI 1993: C. Tronchetti, *Le ceramiche di età storica: puniche, romane repubblicane e di prima età imperiale*, in AA. VV., *Il nuraghe Losa di Abbasanta. I*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, suppl. 10, 1993, 111-122.
- TRONCHETTI 1996: C. Tronchetti, *La ceramica nella Sardegna romana*, Milano 1996.
- TRONCHETTI 2001: C. Tronchetti, *Una produzione di ceramica a vernice nera a Cagliari tra III e II sec. a.C.: la "Cagliari I"*, in AA. VV., *Architettura arte e artigianato dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Atti della Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore, Cagliari, 17-19 dicembre 1999, a cura dell'Associazione Culturale "Filippo Nissardi", Oristano 2001, 275-300.

- TRONCHETTI 2005: C. Tronchetti, *Le tombe e gli eroi. Considerazioni sulla statuaria di Monte Prama*, in P. Bernardini, R. Zucca (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche*, Roma 2005, 145-167.
- TRONCHETTI 2014a: C. Tronchetti, *Gli scavi del 1977 e 1979*, in M. Minoja, A. Usai (a cura di), *Le sculture di Mont'e Prama. Contesto, scavi e materiali*, Roma 2014, 155-174.
- TRONCHETTI 2014b: C. Tronchetti, *Le ceramiche puniche e romane*, in M. Minoja, A. Usai (a cura di), *Le sculture di Mont'e Prama. Contesto, scavi e materiali*, Roma 2014, 351-360.
- USAI 1996: A. Usai, *Gli insediamenti nuragici nelle località Muru Accas e Pidighi e la fonte nuragica "Mitza Pidighi" (Solarussa-OR). Campagne di scavo 1994-1995*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, 13, 1996, 45-71.
- USAI 2000: A. Usai, *Nuove ricerche nell'insediamento di Nuraghe Pidighi e nella fonte nuragica "Mitza Pidighi" (Solarussa - OR). Campagne di scavo 1996-1999*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, 17, 2000, 41-68.
- USAI 2007: A. Usai, *Riflessioni sul problema delle relazioni tra i Nuragici e i Fenici*, Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae, V, 2007, 39-62.
- USAI 2011: A. Usai, *L'insediamento prenuragico e nuragico di Sa Osa - Cabras (OR). Topografia e considerazioni generali*, in A. Mastino, P. G. Spanu, A. Usai, R. Zucca (a cura di), *Tharros Felix 4*, Roma 2011, 159-185.
- USAI 2013: A. Usai, *L'insediamento del nuraghe Pidighi di Solarussa (OR). Scavi 1998-2008*, Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano, 24, 2013, 179-215 (<http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/quaderni/article/view/136>).
- USAI 2015: A. Usai, *Mont'e Prama 2015. Nota preliminare*, Quaderni della Soprintendenza Archeologia della Sardegna, 26, 2015, 75-111 (<http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/quaderni/article/view/250/150>).
- USAI-SANNA 2016: A. Usai, A. L. Sanna, *Momenti di occupazione e ristrutturazione del nuraghe Orgono di Ghilarza (OR)*, in M. Muresu, G. Paglietti, E. Trudu (a cura di), *Daedaleia. Le torri nuragiche oltre l'età del bronzo*, Layers. Archeologia Territorio Contesti, 1, 2016, 107-127 (<http://ojs.unica.it/index.php/layers/article/view/2571>).
- USAI-VIDILI 2016: A. Usai, S. Vidili, *Gli edifici A-B di Mont'e Prama (scavo 2015)*, Quaderni. Rivista di Archeologia, 27, 2016, 253-292 (<http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/quaderni/article/view/337/199>).
- USAI in stampa a: A. Usai, *Primi saggi di scavo archeologico nei terreni privati a Mont'e Prama*, in G. Paglietti, F. Porcedda, L. Doro (a cura di), *Notizie e scavi della Sardegna nuragica*, Serri 20-22 aprile 2017, in stampa (riassunto in Abstract book. Comunicazioni, Layers. Archeologia Territorio Contesti, suppl. al n. 2, 2017, 35-37: <http://ojs.unica.it/index.php/layers/article/view/2975/2522>).
- USAI in stampa b: A. Usai, *Giovanni Lilliu e Mont'e Prama*, in M. Perra (a cura di), *L'impronta del passato*, Giornate di studio in onore di Giovanni Lilliu nel centenario della sua nascita, in stampa (testo in <https://archeocaor.academia.edu/AlessandroUsai/Drafts>).

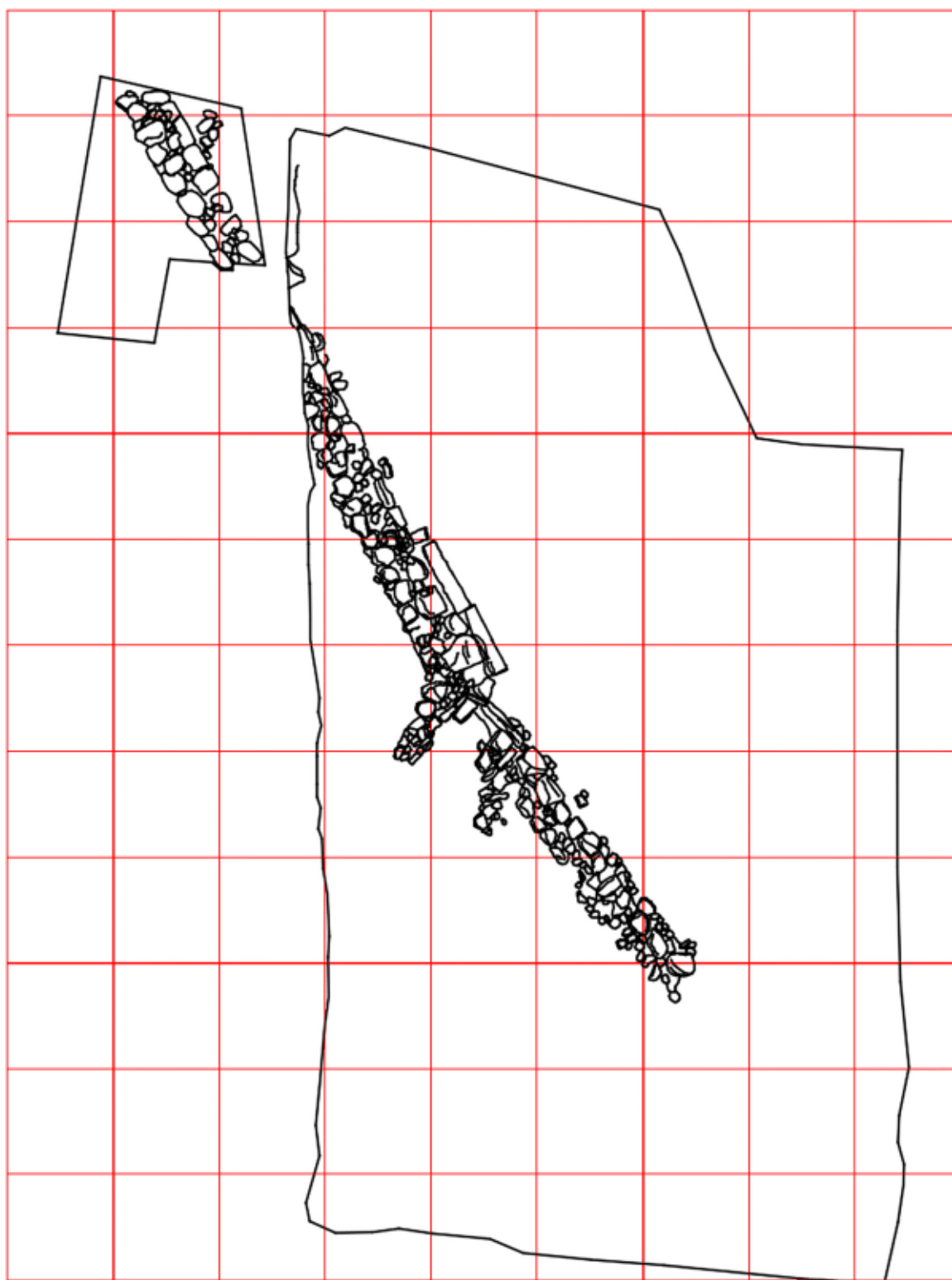


1



2

Tav. I - CABRAS, Mont'e Prama. 1-2: planimetria e vista aerea zenitale dell'area di scavo nel terreno della Confraternita del Rosario di Cabras alla fine della campagna di scavo 2015-2016 (ril. e rest. P. Marcialis, A. Agus, P. Matta; fot. G. Alvito)



Tav. II - CABRAS, Mont'e Prama. Planimetria del settore Nord-ovest e del Saggio Ovest 1 col muro D (ril. e rest. di P. Marcialis)



1



2

Tav. III - CABRAS, Mont'e Prama. 1-2: il settore Nord-ovest visto da Sud-est e da Sud prima dell'intervento e durante l'asportazione dello strato superficiale (fot. A. Usai)



Tav. IV - CABRAS, Mont'e Prama. 1: il muro D e lo spazio interno visti da Sud durante lo scavo dello strato 601; 2: particolare del muro D visto da Sud-est durante lo scavo dell'accumulo di crollo 607 (fot. A. Usai)

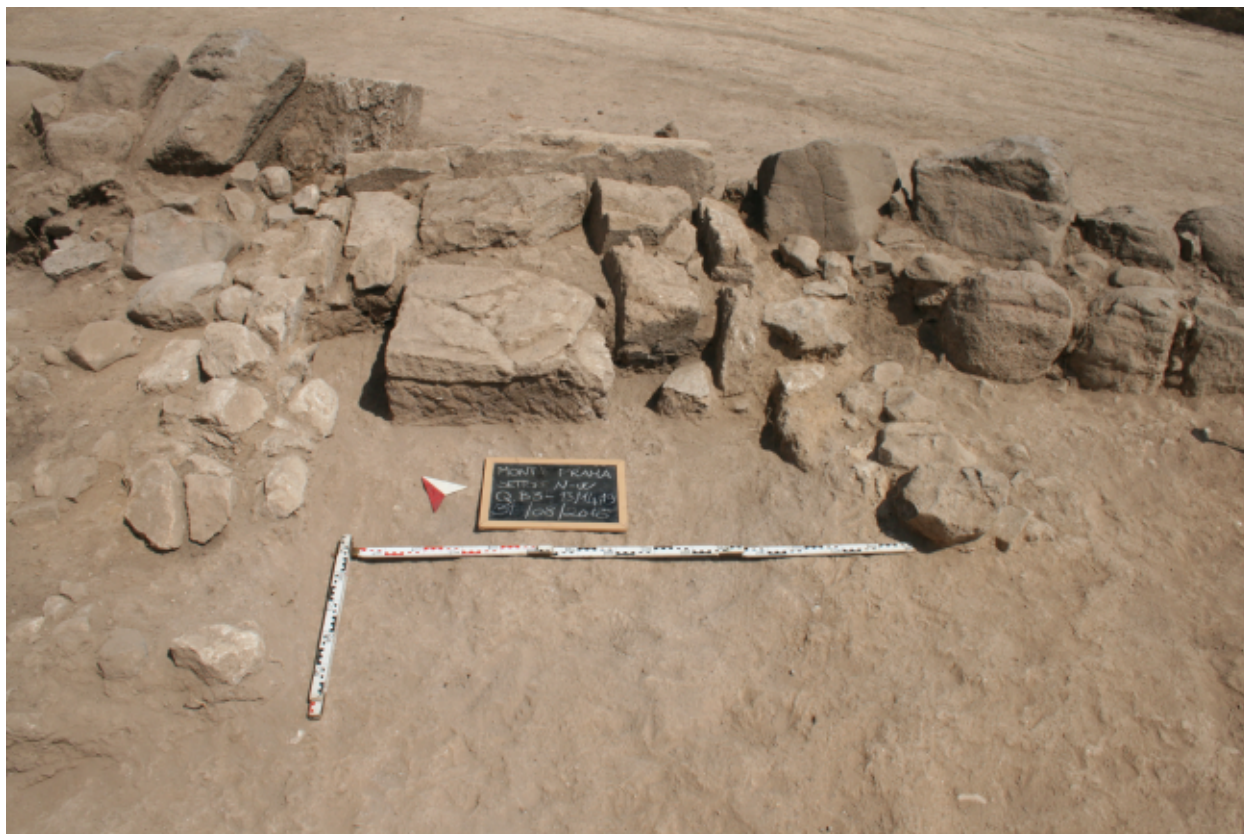


1

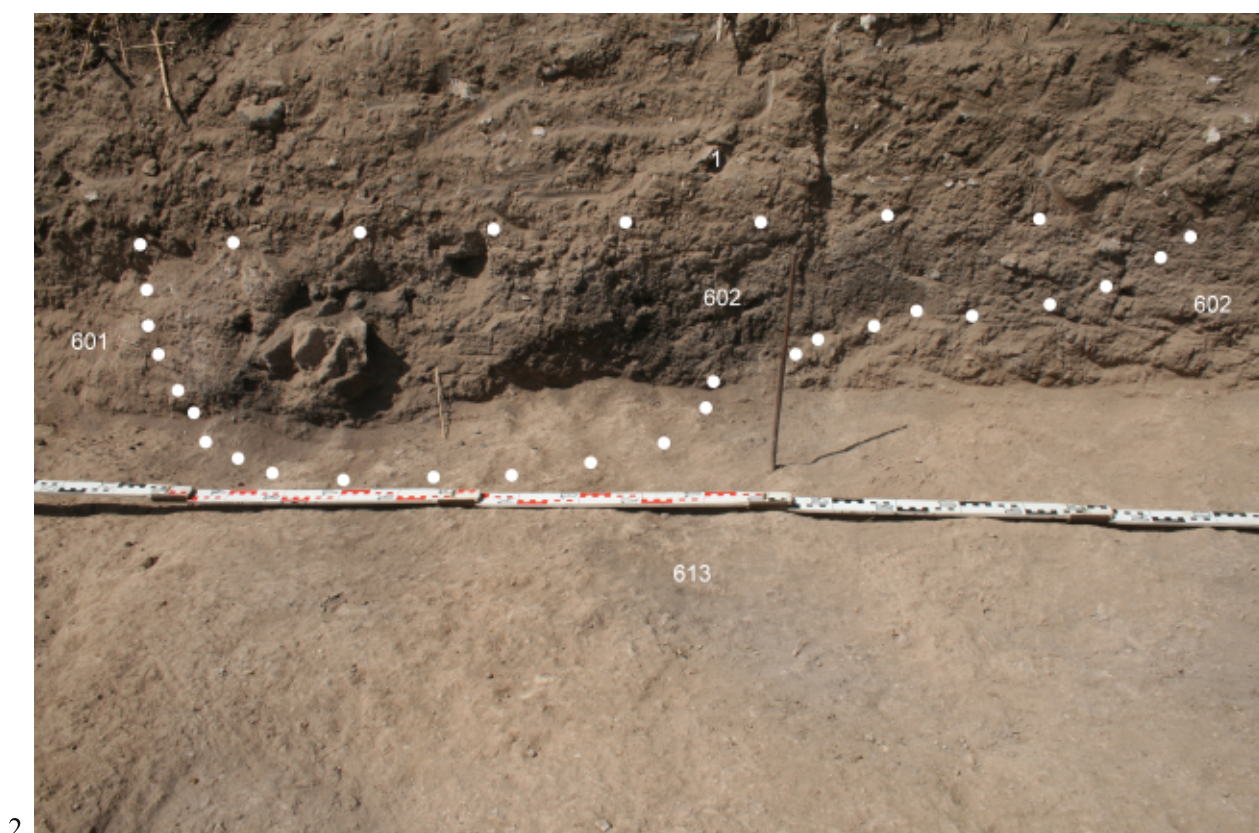


2

Tav. V - CABRAS, Mont'e Prama. 1: i blocchi parallelepipedi di arenaria (US 606) addossati all'esterno del muro D; 2: la struttura in arenaria 604 tra i due tratti del muro D, vista da Est (fot. A. Usai)



Tav. VI - CABRAS, Mont'e Prama. 1-2: la struttura in arenaria 604 vista da Ovest prima e dopo la rimozione delle lastre orizzontali (fot. A. Usai)



Tav. VII - CABRAS, Mont'e Prama. 1: lo spazio interno a Ovest del muro D durante lo scavo degli strati 601 e 602 (fot. S. Vidili); 2: sezione stratigrafica dello spazio interno (fot. A. Usai)



1



2

Tav. VIII - CABRAS, Mont'e Prama. 1-2: il muro D visto dall'alto e dal basso alla conclusione dello scavo (fot. G. Alvito e A. Usai)

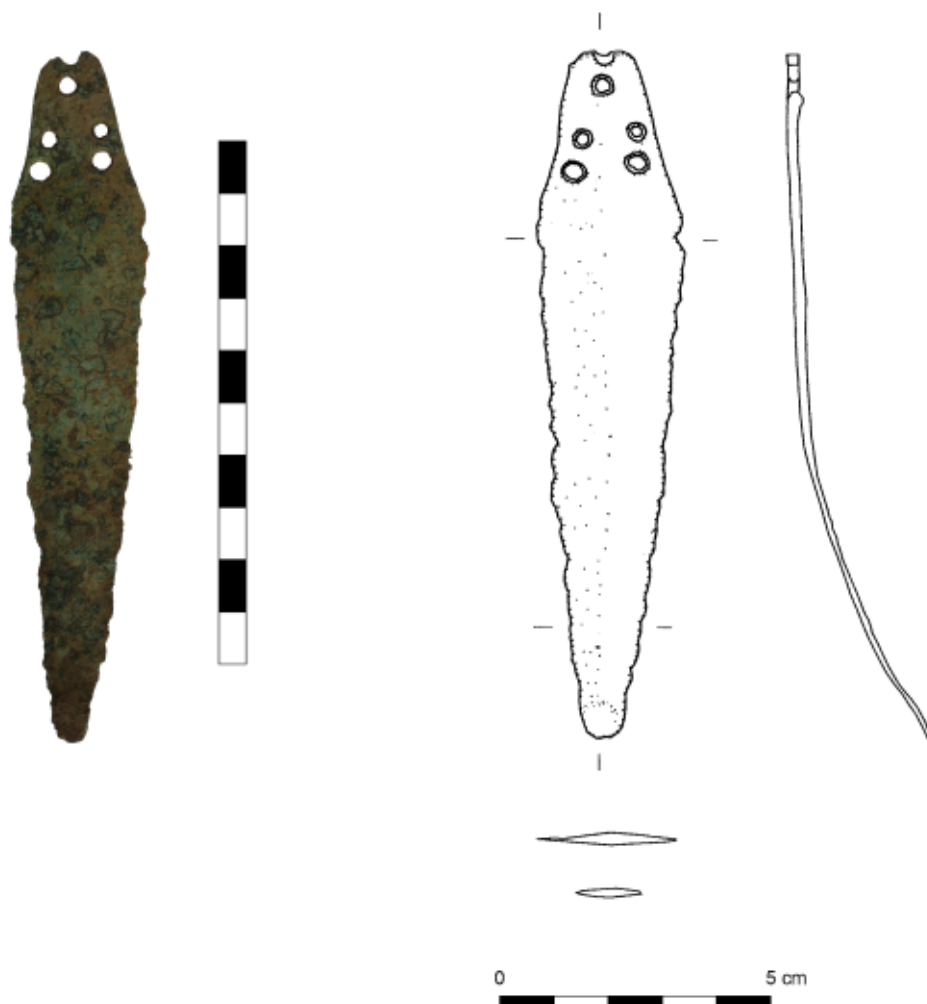


1



2

Tav. IX - CABRAS, Mont'e Prama. 1-2: il prolungamento del muro D nel Saggio Ovest 1 (novembre 2016), visto da Sud-est e da Nord-nord-ovest (fot. A. Usai)



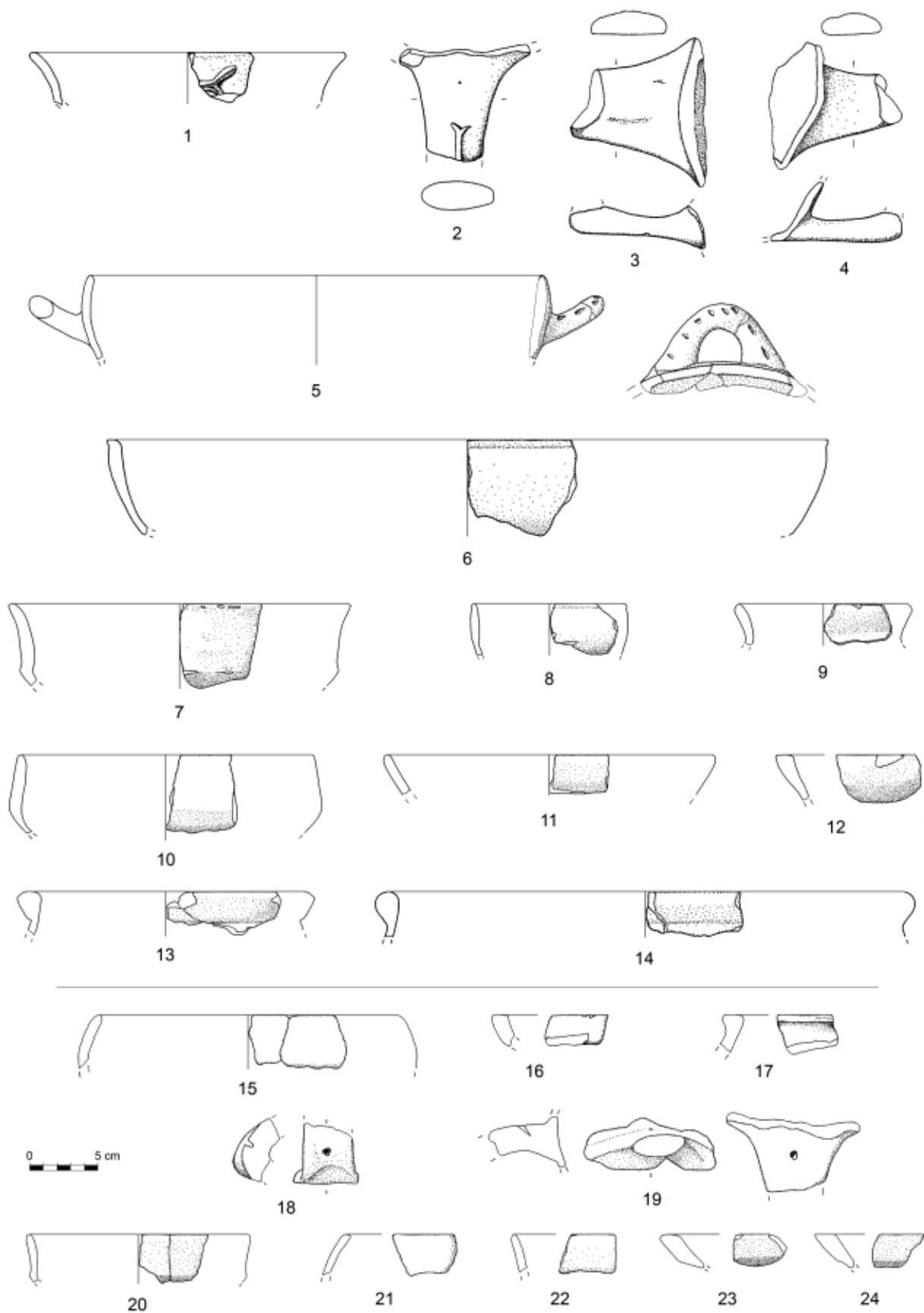
1

2

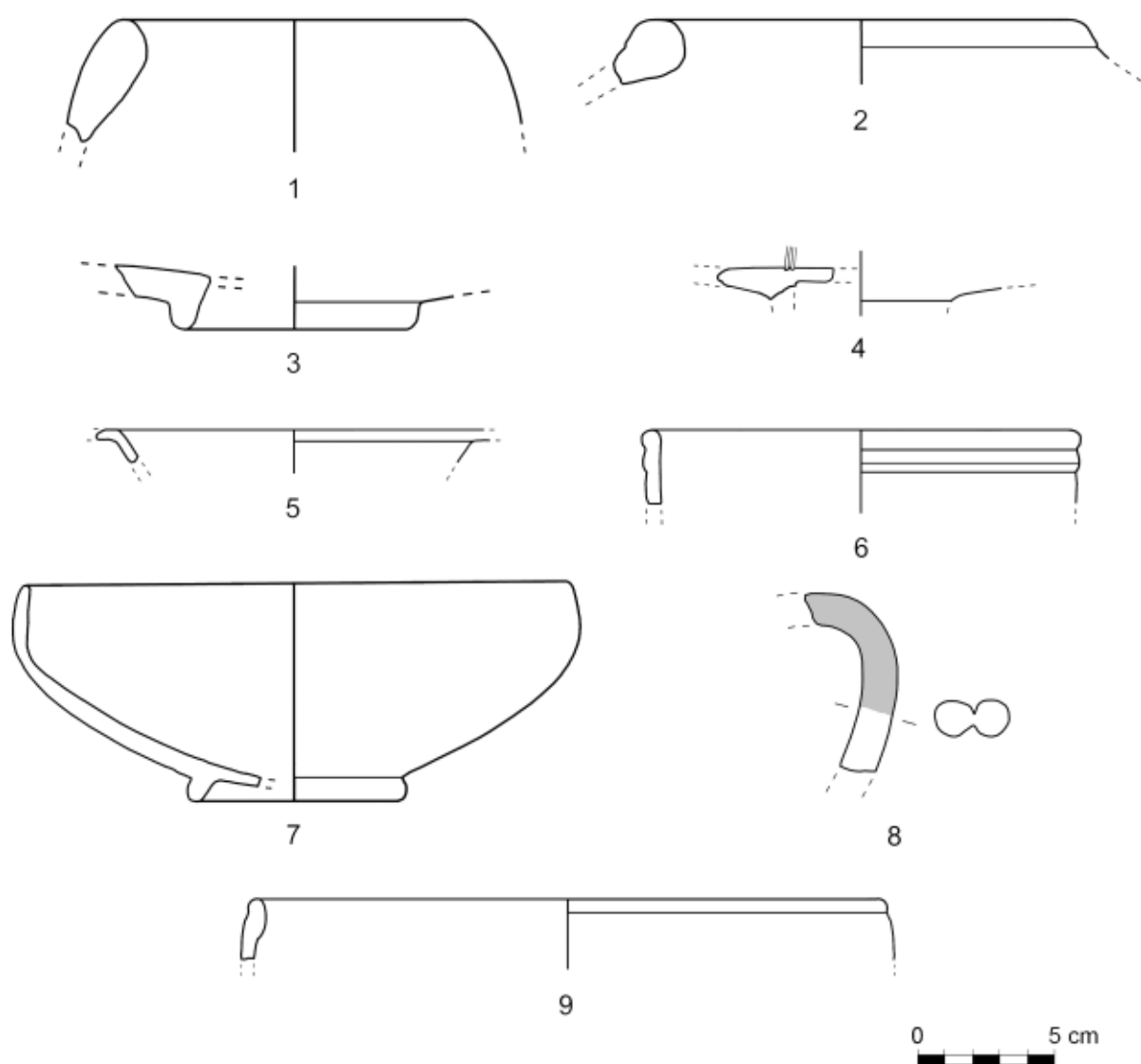
Tav. X - CABRAS, Mont'e Prama. 1-2: pugnaletto in bronzo dal settore Nord-ovest, US 1 (fot. C. Buffa; dis. S. Vidili)



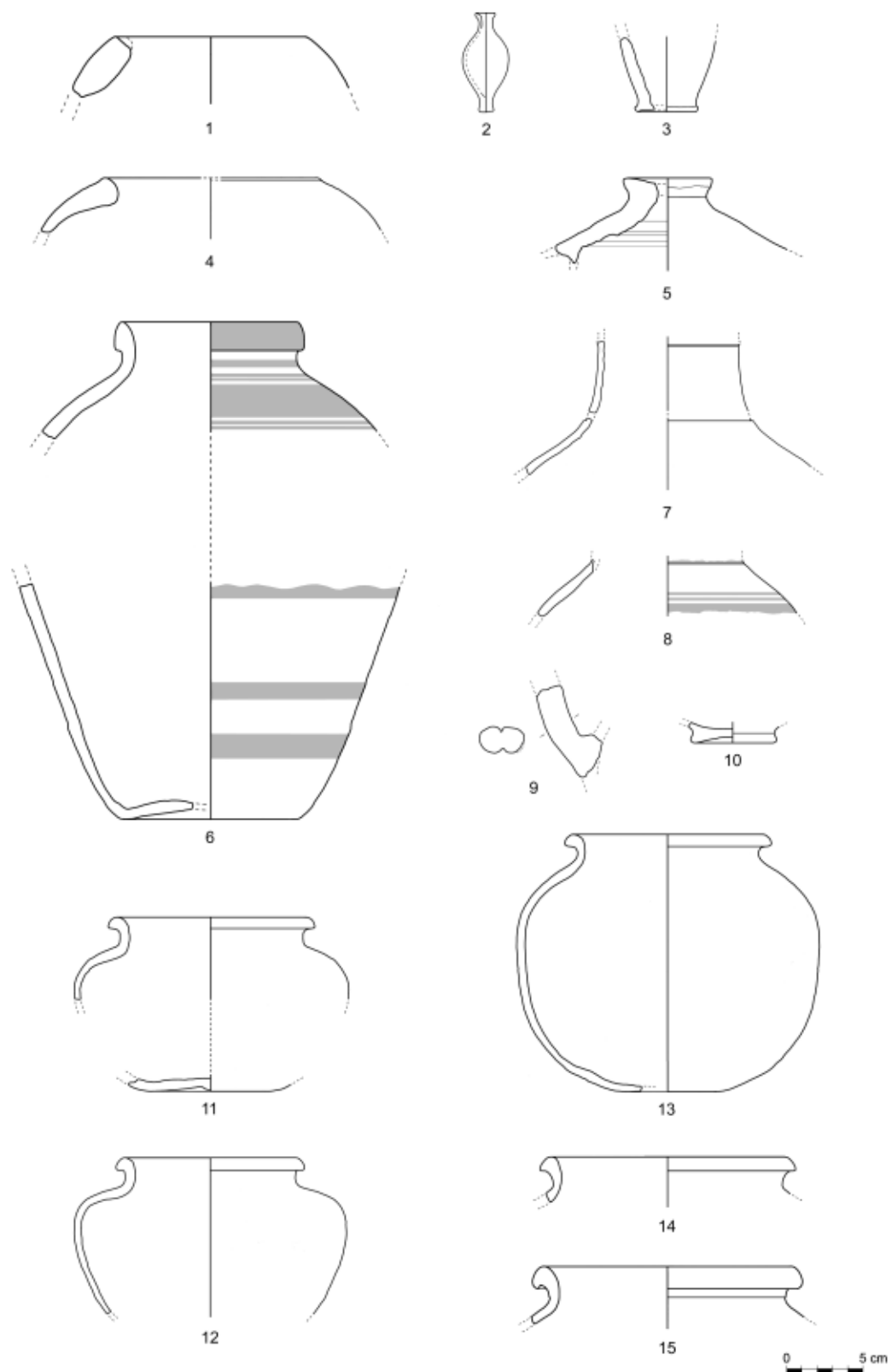
Tav. XI - CABRAS, Mont'e Prama. Reperti nuragici dal settore Nord-ovest (1-16 dalla US 1; 17-21 dalla US 601) (dis. S. Vidili)



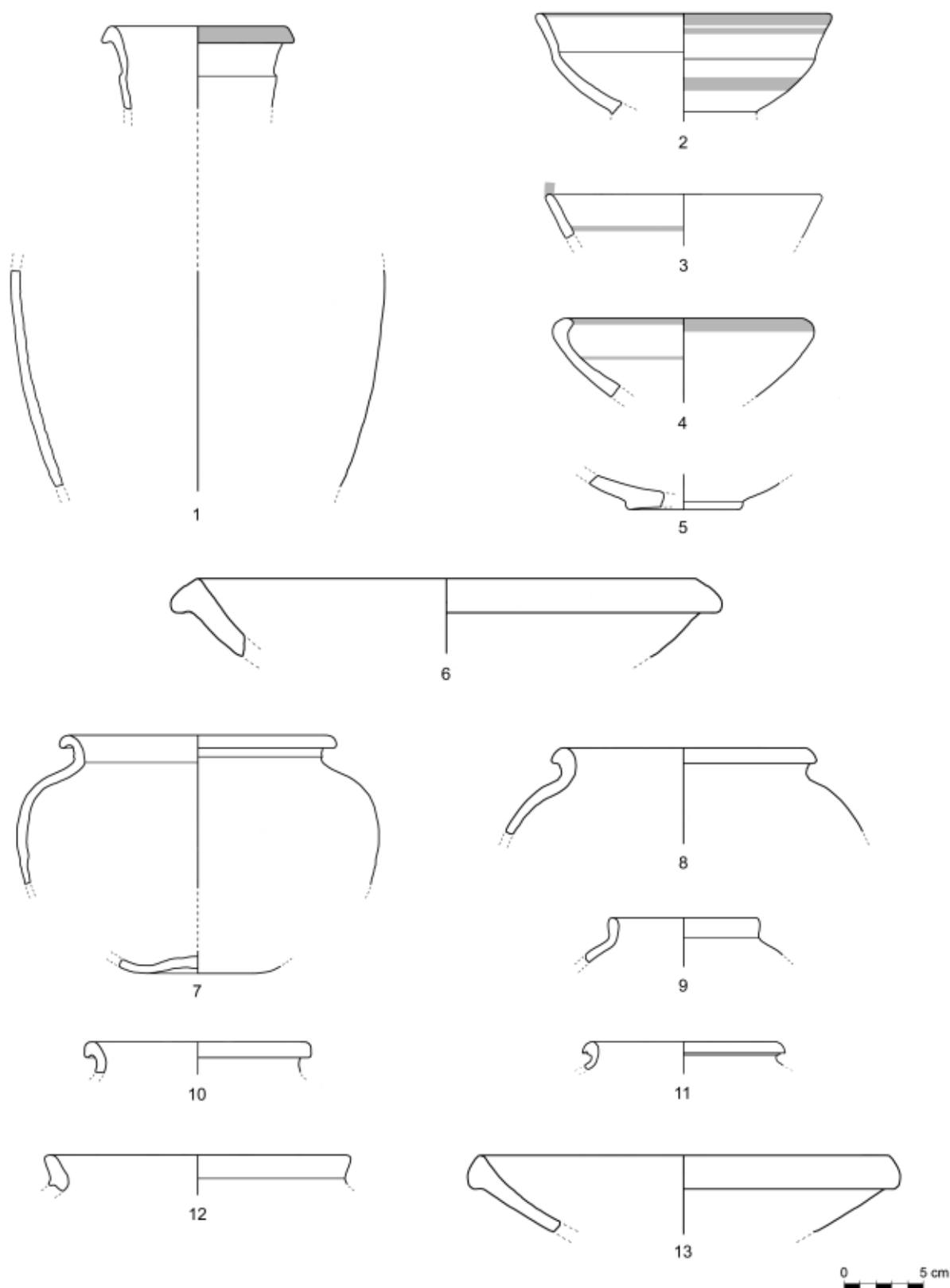
Tav. XII - CABRAS, Mont'e Prama. Reperti nuragici dal settore Nord-ovest (1-4 dalla US 601; 5-9 dalla US 602; 10-14 dalla US 608) e dall'atrio A1 (15-19 dalla US 13; 20-24 dalla US 39) (dis. S. Vidili)



Tav. XIII - CABRAS, Mont'e Prama. Reperti post-nuragici dal settore Nord-ovest (1-6 dalla US 1; 7 dalle USS 607-608; 8-9 dalla US 608) (dis. C. Del Vais)



Tav. XIV - CABRAS, Mont'e Prama. Reperti post-nuragici dall'edificio A (1-2 dalla US 3; 3 e 5 dalle USS 10-11; 4 dalla US 10; 6 dalle USS 10-12, 38, 42, 44; 7 dalla US 11; 8-9 dalla US 12; 10 dalla US 11; 11 dalle USS 11-12; 12 dalla US 12; 13 dalle USS 12, 42; 14-15 dalla US 12 (dis. C. Del Vais)



Tav. XV - CABRAS, Mont'e Prama. Reperti post-nuragici dall'edificio A (1, 3, 6, 8, 9 dalla US 27; 2 e 7 dalle UUS 27, 44; 4 dalle UUS 12, 42, 44, 51; 5 dalla US 42; 10-12 dalla US 41; 13 dalla US 44) (dis. C. Del Vais)

